

DON ORIONE

RIVISTA MENSILE DELLA PICCOLA OPERA DELLA DIVINA PROVVIDENZA

Poste Italiane s.p.a. - Sped. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) - 1, comma 1, CDM Bergamo - Anno CXI

OGGI

N. 2

**FEBBRAIO
2016**



EDITORIALE

**ARDORE SANO
E SANO ARDIRE**

DOSSIER

**VITA CONSACRATA OGGI:
PIU' PROFETICA
E MISSIONARIA**

A PROPOSITO DI...

**"LA MISERICORDIA DEL
SIGNORE E' LA PIU' GRANDE
DELLE SUE OPERE"**

DON ORIONE

RIVISTA MENSILE DELLA PICCOLA OPERA DELLA DIVINA PROVVIDENZA **OGGI**

È INVIATA IN OMAGGIO A BENEFATTORI, SIMPATIZZANTI E AMICI E A QUANTI
NE FACCIANO RICHIESTA, A NOME DI TUTTI I NOSTRI POVERI E ASSISTITI

*Solo la carità
salverà il mondo!*

SOMMARIO



3

EDITORIALE

Ardere sano e sano ardere

5

IN CAMMINO CON PAPA FRANCESCO

Francesco:
uno che sa parlare di gioia

7

MONDO ORIONINO

Oradea, 25 anni fa...

Una litania di misericordia
e di civiltà

Un gesto che fa la differenza

12

IL VANGELO, LE DOMANDE DELLA GENTE

La questione sinottica

14

A PROPOSITO DI...

"La misericordia del Signore
è la più grande delle sue opere"

15

DOSSIER DENTRO IL GIUBILEO

Vita Consacrata oggi:
più profetica e missionaria

19

ANGOLO GIOVANI

Natale ucraino al Noviziato
Don Orione

20

ANGOLO GIOVANI

"Grati perché amati"

22

PAGINA MISSIONARIA

"Voi siete il sale della terra"
(Mt 5,13)

Tornare ancora una volta!

27

IN BREVE

Notizie flash dal mondo orionino

30

STUDI ORIONINI

Achille Malcovati, grande
estimatore di Don Orione



DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

Via Etruria, 6 - 00183 Roma

Tel.: 06 7726781

Fax: 06 772678279

E-mail: uso@pcn.net

www.donorione.org

Spedizione in abbonamento

postale Bergamo

Registrata dal Tribunale di Roma

n° 13152 del 5/1/1970.

Nostro CCP è 919019 intestato a:

OPERA DON ORIONE

Via Etruria, 6 - 00183 Roma

DIRETTORE RESPONSABILE

Flavio Peloso

REDAZIONE

Giampiero Congiu

Angela Ciaccari

Alessandro Lembo

Gianluca Scamicci

SEGRETERIA DI REDAZIONE

Enza Falso

PROGETTO GRAFICO

Angela Ciaccari

Spedito nel FEBBRAIO 2016

IMPIANTI STAMPA

Editrice VELAR - Görle (BG)

www.velar.it

FOTOGRAFIE

Archivio Opera Don Orione

HANNO COLLABORATO:

Flavio Peloso - Antonio Ascenzo

Bruno Chinellato - Alessio Cappelli

Achille Morabito - Alessandro Belano

Filippo Benetazzo - Oreste Ferrari

Silvestro Sowizdrzal

Agata Groyecka e Michalina Marczak

Joanna Kotwicka - Michal Dudek

João Batista De Freitas

"CI VUOLE UN ILLUMINATO
SPIRITO DI INTRAPRESA,
SE NO CERTE OPERE
NON SI FANNO;
LA VOSTRA DIVENTA
UNA STASI, NON È PIÙ
VITA DI APOSTOLATO,
MA È LENTA MORTE
O FOSSILIZZAZIONE.
AVANTI, DUNQUE!"

DON ORIONE

ARDORE SANO E SANO ARDIRE

"Laetare et benefacere e lasciar cantare le passere"

Cari Amici lettori, una lettera di Don Orione, riletta alcuni giorni fa, mi ha suggerito la riflessione per questo Editoriale. È diretta a Don Alferano e ai Confratelli in Brasile, datata 12 gennaio 1930. Ne riporto alcuni passaggi.

"Non dico di non ponderare, di non aver prudenza, ma di avere più spirito, più coraggio, meno lentezza, meno titubanze di fare o di non fare. Non voglio dei presuntuosi, ma non voglio neanche dei conigli, non voglio neanche gente fiacca, piccola di testa e di cuore, priva del necessario coraggio!"

Confidare non in noi, ma in Dio, e avanti con animo alto, con cuore grande, con grande coraggio! Dio assiste e dà la forza! Che temere?

Non ammettete nel vostro animo né temerarietà pazzesche, né scoraggiamenti che avviliscono, che impigriscono: siate fattori con la Mano di Dio che edifica e non disfattisti col diavolo!

Noi siamo soldati di Cristo e perciò dobbiamo pregare, guardare a Lui, non temere mai: dobbiamo anzi aumentare un coraggio superiore di gran lunga alle forze che sentiamo, perché Dio è con noi!

Non esagerate le difficoltà, è mancanza di ardore sano e di sano ardire, fidato in Dio.

Ci vuole un illuminato spirito di intrapresa, se no certe opere non si fanno: la vostra diventa una stasi, non è più vita di apostolato, ma è lenta morte o fossilizzazione. Avanti, dunque!"

Oggi il timore di soffrire, di fare brutta figura, di suscitare ostilità, ecc., cioè, il guardare più a sé stessi che al bene da fare e a Dio da servire rischia di spegnere "l'ardore sano e il sano ardire" come lo chiama Don Orione, la "parresia" come la chiamava San Paolo.

Don Orione scrisse a Don Sala una lista lunga dei "sette effe dei Figli della Divina Provvidenza" cui doveva tenersi preparato. Eccola: "Fede,

freddo, fame, fatica, fumo, fastidi, fiat voluntas Dei. E poi... fiaschi, fischi, filze di debiti, facchinaggi, frustate, frecce, frizzi. Insomma: umiliazioni, annegazioni, tribolazioni, avversità, persecuzioni, croci". È un campionario dei limiti e delle miserie umane. Occorre mettere in conto che la sofferenza fa parte della vita del cristiano e di chiunque persegue il bene e cammina nella luce.

"Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi", come Gesù ha avvertito i suoi discepoli (Gv 15, 20). Oh, non è il caso di andarsene a cercare le persecuzioni, le contrarietà, i giudizi sferzanti, le malignità. Arrivano da soli quando si è saldi nella verità e nel bene, praticamente sono una conferma di essere sulla strada giusta.

"Non abbandonate la vostra franchezza", raccomanda lo scrittore della lettera agli Ebrei, "Avete bisogno di fermezza: così potrete fare la volontà di Dio" (Eb 10,35).

Per confortare le persone buone a rischio di scoraggiamento Don Orione non aveva altra ricetta che consigliare un quarto d'ora davanti al Crocifisso o la meditazione della passione di Gesù.

Mi ha incuriosito anche un altro consiglio pratico di Don Orione, ascoltato da Don Bosco, e di immediata comprensione: *"Laetare et benefacere e lasciar cantar le passere"*.

Non lasciarti impressionare e non distrarre tempo ed energie per rispondere al "cip cip" o al "cra cra" confuso del pettegolezzo malevolo, delle invidie e delle cattiverie. Avanti nel bene, con calma. Tieni conto di tutto e di tutti, esamina il tuo cuore, guarda a Dio e poi avanti: *"Laetare et benefacere e lasciar cantar le passere"*.

Questa espressione di Don Orione, seria e scherzosa, richiama alla memoria un celebre verso della *Divina Commedia* di Dante: *"Non ragioniam di lor, ma guarda e passa"* (Inf. III, 51). È diventato un modo di dire comune, giunto fino ai nostri giorni, sebbene un po' storpiato in *"non ti curar di lor, ma guarda e passa"*.

Dante non invitava ad avere un atteggiamento superbo e autosufficiente, ma a non preoccuparsi di cose e di persone di poco conto, come erano

gli "ignavi" e i villi, tra i quali Virgilio e Dante stavano passando: *"coloro che visser senza 'nfamia e senza lodo": / «Fama di loro il mondo esser non lassa; / misericordia e giustizia li sdegna: / non ragioniam di lor, ma guarda e passa»*.

Solo il bene merita tutto il nostro tempo, la nostra testa e il cuore. Non le viltà e le cattiverie. "Non lasciarti vincere dal male, ma vinci con il bene il male" (Rm 12, 21), anche se questo porta a qualche croce da sopportare pazientemente.

Don Orione scrisse a Don Enrico Sciacaluga, circondato da male lingue a Genova: *"Vedi, caro Don Sciacaluga, che altro farà il diavolo. Ora non siamo che al principio: stiamo fermi nella umiltà, nella carità, nella orazione, nel mortificare, e poi non lasciarci scoraggiare; andare avanti: laetare et benefacere e lasciar cantar le passere e sibilare il serpente"*. Questo atteggiamento è possibile a chi è saldamente ancorato nel Signore.

"In Domino e in Domino vuol dire anche in pace di spirito, in laetitia. Gaudete in Domino semper. Servite Domino in laetitia. Laetare et benefacere e lascia cantar le passere".

Se uno non fa conto di Dio, finisce per dare troppa importanza alle cattiverie e avversità che mai gli mancheranno;

finisce per costruire i propri pensieri e atteggiamenti condizionato da esse e non dal bene; entra in giochetti e conflitti che umiliano più che difendere la propria persona e il bene.

Ancora il Fondatore esortava: *"Non dar retta ai sarcasmi. Non ti curar di lor ma guarda e passa. Sta*

come torre ferma, niente banderuola. A fronte alta, a bandiera spiegata, Laetare et benefacere e lasciar cantar le passere". Chiediamo con Don Orione: *"Dacci, o Maria, un cuore grande e magnanimo"*, non invidioso né rivale di nessuno, che non si rallegra eccessivamente degli applausi né si rattrista per le offese, ma pensa in grande, sogna alto e vi tende come può.

"NON DAR RETTA AI SARCASMI. NON TI CURAR DI LOR MA GUARDA E PASSA. STA COME TORRE FERMA, NIENTE BANDERUOLA. A FRONTE ALTA, A BANDIERA SPIEGATA. LAETARE ET BENEFACERE E LASCIAR CANTAR LE PASSERE"

DON ORIONE



FRANCESCO: UNO CHE SA PARLARE DI GIOIA

«**L**a gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. (...) Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia». Questo non è solo l'incipit dell'esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* (EG 1), bensì un punto di riferimento costante nella vita e nel magistero di Papa Francesco.

La gioia è un tratto essenziale della fede cristiana (*Vangelo* – lo sappiamo – significa notizia buona/bella); e perciò il Papa invita ad immergersi in essa, perché «il grande rischio del mondo attuale, con la sua molteplice ed opprimente offerta di consumo, è una tristezza individualista che scaturlisce dal cuore comodo e avaro, dalla ricerca malata di piaceri superficiali, dalla coscienza isolata» (EG 2).

Colpiscono, per quantità e qualità, i riferimenti alla gioia che il Papa ha disseminato in quasi tutti gli interventi che hanno preceduto e accompagnato il Natale.

Rileggiamone qualcuno, perché ci fa bene sostare su questa dimensione – talora, purtroppo, appannata – della nostra fede.

QUALE GIOIA, IN UN MONDO COME IL NOSTRO?

Papa Francesco non si nasconde che «ci vuole coraggio a parlare di gioia» in un mondo «assillato da tanti problemi» e con un «futuro gravato da incognite e timori. Eppure – prosegue – il cristiano è una persona gioiosa, e la sua gioia non è qualcosa di superficiale ed effimero, ma di profondo e stabile, perché è un dono del Signore che riempie la vita. La nostra gioia deriva dalla certezza che "il Signore è vicino" (Fil 4,5): è vicino con la sua tenerezza, con la sua misericordia, col suo perdono e il suo amore» (Angelus del 13 dicembre).

Trattandosi di dono che viene da Dio, e non di conquista umana, il Papa sottolinea che «non ci è consentita nessuna forma di tristezza, anche se ne avremmo motivo per le tante preoccupazioni e per le molteplici forme di violenza che feriscono questa nostra umanità». Il motivo? «Dio protegge il suo popolo. In un contesto storico di grandi soprusi e violenze, ad opera soprattutto di uomini di potere, Dio fa sapere che Lui stesso regnerà sul suo popolo, che non lo lascerà più in balia dell'arroganza dei suoi governanti,

e che lo libererà da ogni angoscia». Anche l'apertura delle porte sante in tutte le cattedrali del mondo altro non è che «invito alla gioia», perché «inizia il tempo del grande perdono. È il Giubileo della Misericordia. È il momento per riscoprire la presenza di Dio e la sua tenerezza di padre. Dio non ama le rigidità. Lui è Padre, è tenero. Tutto fa con tenerezza di Padre» (Omelia all'apertura della porta santa in S. Giovanni in Laterano – 13 dicembre 2015).

LA GIOIA CRISTIANA È UN DONO DI DIO, NON UN SENTIMENTO

La gioia cristiana non è legata a uno stato d'animo, a un sentimento, a una situazione favorevole: non nasce da noi. È un dono che, se accolto, porta allo stupore, prima ancora che al ringraziamento. Papa Francesco ne ha parlato all'Angelus del 20 dicembre, commentando l'incontro di Maria con Elisabetta. Dopo il saluto di Maria, «Elisabetta si sente avvolta da grande stupore – non dimenticatevi questa parola: stupore». Ed ha aggiunto: «Per celebrare in modo proficuo il Natale, siamo chiamati a soffermarci sui "luoghi" dello stupore». E ne ha indicati tre: «Il primo luogo è l'al-





tro, nel quale riconoscere un fratello, perché da quando è accaduto il Natale di Gesù, ogni volto porta impresse le sembianze del Figlio di Dio. (...) Un altro luogo dello stupore – il secondo – in cui, se guardiamo con fede, proviamo proprio lo stupore è la storia. Tante volte crediamo di vederla per il verso giusto, e invece rischiamo di leggerla alla rovescia.

(...) Un terzo luogo dello stupore è la Chiesa: guardarla con lo stupore della fede significa non limitarsi a considerarla soltanto come istituzione religiosa, che lo è; ma sentirla come una Madre che, pur tra macchie e rughe – ne abbiamo tante! – lascia trasparire i lineamenti della Sposa amata e purificata da Cristo Signore.

La Chiesa madre che esce dalle proprie porte per cercare con sorriso di madre tutti i lontani e portarli alla misericordia di Dio. Questo è lo stupore del Natale!

GIOIA NELL'OTTICA E NELLA DINAMICA DELL'INCARNAZIONE

Nel dinamismo dell'incarnazione, lo stupore e la gioia non si riducono a desideri astratti, surreali, ma penetrano – a motivo della decisione di Dio di farsi carne – «negli odierni deserti dell'umanità, che sono le menti chiuse e i cuori duri». È un'esperienza, prima che un ragionamento: un'esperienza che interpella in prima persona.

Papa Francesco l'ha sottolineato all'Angelus del 6 dicembre: Giovanni Battista «ci provoca a domandarci se

effettivamente stiamo percorrendo la strada giusta, vivendo una vita secondo il Vangelo. Oggi come allora, egli ci ammonisce con le parole del profeta Isaia: «Preparate la via del Signore!». È un invito pressante ad aprire il cuore e accogliere la salvezza che Dio ci offre incessantemente, quasi con testardaggine, perché ci vuole tutti liberi dalla schiavitù del peccato.

(...) Se ci guardiamo intorno, troviamo persone che sarebbero disponibili a cominciare o a ricominciare un cammino di fede, se incontrassero dei cristiani innamorati di Gesù. (...) Vi lascio la domanda: «Ma io davvero sono innamorato di Gesù? Sono convinto che Gesù mi

offre e mi dà la salvezza?». E, se sono innamorato, devo farlo conoscere. Ma dobbiamo essere coraggiosi: abbassare le montagne dell'orgoglio e della rivalità, riempire i burroni scavati dall'indifferenza e dall'apatia, raddrizzare i sentieri delle nostre pigrizie e dei nostri compromessi».

È nella notte di Natale che il Papa ha rilanciato con forza e profonda convinzione il tema della gioia: «Quanto sono vere e attuali le parole del profeta Isaia: "Hai moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia"! Il nostro cuore era già colmo di gioia per l'attesa di questo momento; ora, però, quel sentimento viene moltiplicato e

sovrabbonda, perché la promessa si è compiuta, finalmente si è realizzata. Gioia e letizia ci assicurano che il messaggio contenuto nel mistero di questa notte viene veramente da Dio.

Non c'è posto per il dubbio; lasciamo agli scettici che per interrogare solo la ragione non trovano mai la verità. Non c'è spazio per l'indifferenza, che domina nel cuore di chi non riesce a voler bene, perché ha paura di perdere qualcosa. Viene scacciata ogni tristezza, perché il bambino Gesù è il vero consolatore del cuore. Oggi il Figlio di Dio è nato: tutto cambia».

Trattandosi non di una gioia qualsiasi, ma di una gioia che ha per ha Dio per soggetto e protagonista, il Papa chiede contemplarla e gustarla in un religioso silenzio: «Quando sentiamo parlare della nascita di Cristo, restiamo in silenzio e lasciamo che sia quel Bambino a parlare; imprimiamo nel nostro cuore le sue parole senza distogliere lo sguardo dal suo volto. (...) Questo Bambino ci insegna che cosa è veramente essenziale nella nostra vita. (...) Da questo Bambino, che

porta impressi nel suo volto i tratti della bontà, della misericordia e dell'amore di Dio Padre, scaturisce per tutti noi suoi discepoli, come insegna l'apostolo Paolo, l'impegno a "rinneare l'empietà" e la ricchezza del mondo, per vivere "con sobrietà, con giustizia e con pietà".

"SE CI GUARDIAMO INTORNO, TROVAMO PERSONE CHE SAREBBERO DISPONIBILI A COMINCIARE O A RICOMINCIARE UN CAMMINO DI FEDE, SE INCONTRASSERO DEI CRISTIANI INNAMORATI DI GESÙ"

In una società spesso ebbra di consumo e di piacere, di abbondanza e lusso, di apparenza e narcisismo, Lui ci chiama a un comportamento sobrio, cioè semplice, equilibrato, lineare, capace di cogliere e vivere l'essenziale. Dentro una cultura dell'indifferenza, che finisce non di rado per essere spietata, il nostro stile di vita sia invece colmo di pietà, di empatia, di compassione, di misericordia, attinte ogni giorno dal pozzo della preghiera. Come per i pastori di Betlemme, possano anche i nostri occhi riempirsi di stupore e meraviglia, contemplando nel Bambino Gesù il Figlio di Dio».

Oradea, agosto 1992. Con Don Tibaldo
e i primi ragazzi dell'oratorio



ORADEA, 25 ANNI FA...

Da un quarto di secolo la presenza orionina nella città nel Nord della Romania.

Nella primavera 2016 si compiranno 25 anni da quando per la prima volta ho seguito il compianto Don Lazzarin (all'epoca "Provinciale" di S. Marziano) per raggiungere la Romania, paese allora piuttosto sconosciuto, ex comunista, i cui ultimi avvenimenti con la fine cruenta della dittatura mi mettevano quasi paura...

Ricordo che il viaggio si fece subito dopo la Pasqua del 1991, in buona compagnia. Nella comitiva c'erano Don Longo, Don Zanatta (che anche allora era direttore al Cottolengo), Don Tibaldo, gli ex allievi Dott. Previdi e Ing. Amici con le rispettive consorti. Don Lazzarin era stato più volte in Romania, aveva stabilito contatti con i vescovi di Oradea (greco-cattolico) e di Baia Mare, cercava un posto adatto per aprire un'opera di carità nello stile orionino, aveva in particolare a cuore la situazione dei bambini orfani (copii) ammassati in strutture statali in

condizioni precarie.

Con l'aiuto dei figli avevo raccolto in parrocchia vestiario e calzature per portare qualcosa, ma mi resi conto che era meno che una goccia nel mare delle necessità in quel paese.

Ricordo la lunga coda alla frontiera, la preoccupazione di fare il pieno e portare una tanica di benzina di riserva dall'ultima stazione di carburante ungherese perché in Romania c'erano

sempre lunghe code ai pochi distributori in attività e spesso si arrivava alla pompa con il carburante esaurito... Si alloggiava a Oradea all'hotel Dacia (in seguito anche in un albergo di Baile Felix), si viaggiava all'interno sempre con i viveri al seguito perché, se non prenotato per tempo, non si

trovava un pasto neppure negli hotel. Nel primo contatto con Oradea ci colpì la vista di tanta gente che si intratteneva a parlare fino a ora tarda ad ogni angolo di strada e poi le tante

persone che di giorno si spostavano a piedi spesso masticando semi che tenevano in un cartoccio. Dopo un incontro serale con il vescovo greco-cattolico, mons. Ossu, che viveva in un appartamento condominiale, si fece nei giorni successivi un viaggio, che ci parve lungo

nelle strade di allora, fino a Sighet Marmatei; da lì fino a Baia Mare e poi verso Cluj Napoca.

Mi pareva interminabile, ma mi resi conto in seguito che avevamo percorso solo una piccola parte di Transilvania e che ben più vasta era la Romania!

**AVEVO RACCOLTO
IN PARROCCHIA
VESTIARIO E CALZATURE
PER PORTARE
QUALCOSA, MA MI RESI
CONTO CHE ERA MENO
CHE UNA GOCCIA NEL
MARE DELLE NECESSITÀ
IN QUEL PAESE...**



Il Cristo Crocifisso dell'artista friulano Arrigo Poz, viene installato nella facciata della chiesa di "Tutti i santi" di Oradea (2008)

Ci trovavamo in Romania nei giorni che precedevano la Pasqua ortodossa e fummo colpiti in particolare dai bellissimi costumi femminili in Maramures. Don Lazzarin ci informò alla fine che l'Opera Don Orione avrebbe iniziato la sua "missione" rumena da Oradea, con l'apertura di un oratorio per ragazzi affidato a Don Luigi Tibaldo. Il quale subito si mise all'opera per farsi spazio in un'ala di fabbricato (ex convento?) accostato ad una chiesa parrocchiale in via Gen. Mosoiu.

Subito iniziò il via-vai dal Friuli di volontari, soprattutto dal gruppo Alpini di Palmanova, per i lavori di ristrutturazione interna.

Dopo poco più di un anno dal primo viaggio era più gradevole tornare in Romania: si alloggiava in casa "nostra", c'era un bel gruppo di ragazzi dediti allo studio, alla preghiera, al gioco e con loro si consumavano i pasti.

Ben presto l'oratorio non bastò più. Don Luigi aveva ottenuto dalle Autorità municipali l'autorizzazione a edificare una scuola, pensata come centro di formazione professionale, su di un vasto spiazzo di un quartiere periferico, in contrada Cazaban.

Si moltiplicarono i viaggi di tecnici per la progettazione e assistenza ai lavori dalla Lombardia e dal Piemonte. Dal Friuli intervenivano squadre robuste, sempre grazie all'ANA di Palma-

nova.

Ultimata al Liceo Don Orione di Oradea anche la palestra, si aprirono nuovi fronti: Don Lazzarin si era stabilito definitivamente a Bucarest a partire dal 1994 ed era un vulcano di nuove opere. Poco dopo si aprì anche un seminario a Iasi, dapprima su un immobile acquistato, poi su un nuovo "Seminario Don Orione" appositamente progettato ed edificato in Sos. Rediu Tatar.

Anche per queste opere sono stati numerosissimi i viaggi di lavoro di volontari dal Friuli.

Quando nella capitale del Bihor il lavoro si pensava compiuto è giunta l'opera finale: l'edificazione di una chiesa per i greco-cattolici, dedicata a "Tutti i Santi", con annessi spazi oratoriali, sempre in contrada Cazaban. Non poteva mancare ancora una volta l'aiuto dei volontari orionini dal Friuli, costituitisi per la circostanza in apposita associazione (A.L.V.I.U.S.) al fine anche di raccogliere fondi di sostegno.

Si è potuto così non solo dare una mano nei lavori: impianto elettrico, di riscaldamento, igienico-sanitario, pavimentazione interna ed esterna, ecc., ma anche donare la vetrata artistica posta sulla facciata d'ingresso, raffigurante il Cristo crocifisso.

L'idea del dono maturò durante la posa del pavimento della chiesa, in un

periodo in cui in Italia era scoppiata e veniva alimentata a fini politici una campagna diffamatoria contro i rumeni in Italia per qualche episodio delittuoso a loro attribuito.

Noi che eravamo in quel periodo in Romania abbiamo voluto dare un segno di amicizia e riconoscenza attraverso un'opera realizzata da Arrigo Poz, il più grande artista contemporaneo di arte sacra in Friuli.

Il Cristo crocifisso di Oradea voleva essere anche un omaggio grato alla Piccola Opera della Divina Provvidenza ed ai suoi sacerdoti che ci hanno introdotto e accompagnati nelle vie del volontariato cristiano, facendoci partecipare da laici della grande missione di carità ispirata da S. Luigi Orione.

Non poso concludere senza ricordare il determinante apporto a quanto è sorto e si è sviluppato in Romania dato dal Piccolo Cottolengo di S. Maria la Longa.

Nel centro orionino in Friuli infatti si incontravano e avevano il supporto logistico i volontari per la Romania. I suoi ampi spazi ci hanno consentito di raccogliere, custodire e poi trasferire in Romania quantità enormi di viveri, vestiario, mobili e suppellettili, materiale da costruzione e attrezzature che servivano per le opere in Romania.

Il Cottolengo di S. Mara la Longa può a buon diritto essere considerato una "mano generosa" della Provvidenza per le Opere di Don Orione nell'Est Europeo.



Agosto 2000. Alpini del Friuli al lavoro per la chiesa di Volontari (Romania).

UNA LITANIA DI MISERICORDIA E DI CIVILTÀ

L'Opera Don Orione e le iniziative di accoglienza a immigrati e rifugiati.

Aprile 2015. Al porto di R. Calabria arriva la nave Orione della Marina Militare, con a bordo 700 profughi. Ad accoglierli anche i giovani dell'Associazione di Protezione Civile sezione "Don Orione".



Domenica 17 gennaio, si è celebrata la 102ma "Giornata mondiale del Migrante... e del Rifugiato", come è stato realisticamente aggiunto. Papa Francesco ha inviato un suo Messaggio dal titolo "Migranti e rifugiati ci interpellano. La risposta del vangelo della misericordia". Le notizie e le statistiche, ma anche l'esperienza quotidiana diretta, ci parlano di un fenomeno vasto e di grande rilevanza sociale che non si riferisce più ai soli "immigrati", ma soprattutto ai profughi e "richiedenti asilo". Il nostro sguardo e atteggiamento di fronte a questo fenomeno non può essere solo quello dei giornalisti, degli opinionisti e dei politici. In quanto cittadini e cristiani, cerchiamo di restare saldi nella realtà, ancorati alle esperienze dirette. Trattando di immigrati

e profughi, non parliamo solo di un "fenomeno" ma parliamo di centinaia di migliaia di "persone" con un nome e cognome, anche se a volte difficile da scrivere e da pronunciare. Certo, i responsabili politici devono fare il loro dovere – e dobbiamo vigilare perché lo facciano – ma noi, in quanto persone, cristiani e orionini, dobbiamo interrogarci su quello che possiamo fare per offrire aiuto e relazione fraterna a queste persone, fratelli e sorelle, nel bisogno estremo. A questo ci stimolano le parole e i gesti di Papa Francesco. Ci anima l'esempio e la parola di Don Orione:

"Nel nome della Divina Provvidenza, ho aperto le braccia e il cuore a sani e ad ammalati, di ogni età, di ogni religione, di ogni nazionalità: a tutti avrei voluto dare, col pane del corpo, il divino balsamo della Fede".

MI PARE CHE IN CONGREGAZIONE CI SIA UNA SENSIBILITÀ QUASI ISTINTIVA, CIOÈ CARISMATICA, VERSO LE PERSONE CHE FANNO PARTE DEL FENOMENO DEI MIGRANTI E PROFUGHI

Mi pare che in Congregazione ci sia una sensibilità quasi istintiva, cioè carismatica, verso le persone che fanno parte del fenomeno dei migranti e profughi. C'è stato un appello alle case e attività della Congregazione che ha voluto favorire una coscienza e un indirizzo comune, ma molte iniziative erano già in atto e ad altre ne sono seguite.

Ho chiesto ad alcuni Confratelli e Collaboratori di aiutare a ricostruire un quadro delle iniziative di accoglienza per persone immigrate, richiedenti asilo e profughi. Ne è venuta una "litania della misericordia e della civiltà" interessante che, mentre dice, indica nuove possibilità e chiede ulteriore impegno. La offro nella sua eloquente concretezza.

LE OPERE DI ACCOGLIENZA

Al Piccolo Cottolengo di **Seregno** (Milano), dal 19 novembre 2014, ci sono 22 richiedenti asilo e 2 stranieri senza fissa dimora, tutti uomini, venuti direttamente dalla Prefettura di Monza. Per domenica 17 gennaio, è stata organizzata una interessante mattinata di riflessione sull'immigrazione.

Al Piccolo Cottolengo di **Santa Maria La Longa** (Udine) sono accolti, dal maggio 2015, 17 richiedenti asilo arrivati attraverso la Caritas di Udine e la Prefettura, tutti uomini; si sta per concludere il periodo di accoglienza del primo gruppo che sarà sostituito subito da un altro gruppo. Già in passato, in questa opera erano stati accolte altre persone immigrate, tanto che il Superiore della comunità è stato ringraziato dalle autorità civili con una medaglia d'onore.

Al Villaggio della Carità di **Genova - Camaldoli** dal 2011 e attualmente si accolgono 25 richiedenti asilo, tutti uomini, con residenza temporanea e transitoria; la comunità di accoglienza è condotta dalla Cooperativa DONO, in collaborazione con il Comune e la Prefettura di Genova.

In cassette separate dalla nostra grande struttura per anziani e malati di **Genova - Castagna**, sono accolte 2 famiglie con figli.

Sempre a **Genova**, nella casa di **Salita Angeli**, è già dall'anno 2000 che si sta realizzando un progetto seguito dalla nostra Cooperativa DONO, in collaborazione con il Comune di Genova, per l'accoglienza di 12 minori e 6 donne: già centinaia e centinaia di persone sono state accolte in questi 15 anni.

A **Genova - Boschetto** c'è un antico e glorioso monastero dedito interamente all'accoglienza residenziale di persone in difficoltà che, negli ultimi anni, sono in gran parte immigrati. Attualmente sono 85 le persone accolte che provengono da paesi extra Unione Europea; si tratta soprattutto di famiglie in situazione di sfratto, anziani soli, indigenti, persone con disagio mentale. Io definisco il Boschetto "la nostra Arca di Noè" per la sua eterogeneità degli ospiti, dei collaboratori (i nostri, Comune, Asl, Centri di Ascolto) e per la salvezza che si dà a tante persone in momenti di "diluvio". Sono 19 i giovani richiedenti asilo - affidati dalla Prefettura di Alessandria - attualmente ospitati alla Casa "Braccia e Cuore" di **Tortona**, e provengono dal Togo, Burkina Faso, Nigeria, Senegal, Zambia, Pakistan e Afghanistan, come ci informa Don Giuseppe Bonsanto incaricato dell'animazione spirituale.

L'accoglienza è realizzata nella Villa Pedevilla, l'ampio ex convento delle Suore Sacramentine rimasto vuoto. L'accoglienza è realizzata con la gestione della Cooperativa Sociale Villa Ticinum ed è iniziata nel dicembre

scorso, con la previsione di arrivare ad accogliere fino a 30 giovani. Vi è impegnata una équipe composta da 8 operatori sociali, 2 mediatori culturali, due responsabili dello SPRAR di Pavia, un sacerdote orionino con esperienza missionaria e con l'importante apporto del volontariato locale. A **Roma - Ognissanti** è da alcuni anni funzionante una Casa di accoglienza che dà alloggio notturno a 20 persone e un Centro di ascolto e di consulenza che aiuta persone "sulla strada", sia italiane e, nella maggioranza, immigrate.

Anche nella Parrocchia di **Messina** c'è un ambiente per l'accoglienza di 15 immigrati che è in attività da molto tempo, gestito con i volontari e la Caritas parrocchiale.

Nella Casa del Giovane Lavoratore di **Milano**, da dicembre 2015, ci sono 4 posti per giovani richiedenti asilo e, presso il Piccolo Cottolengo, è stato approntato un piccolo appartamento per una coppia (lei prossima al parto) e c'è disponibilità per una seconda coppia; si collabora con la Caritas Ambrosiana e la Cooperativa Farsi Prossimo.

A **Fano** (PU), c'è una Casa per Mamme con bambino, con 18 posti disponibili; attualmente ci sono 4 mamme con bambino e 1 ragazza minorenni, tutte immigrate da paesi extra europei.

Iniziative e accoglienze non istituzionalizzate sono state attuate anche al Centro Mater Dei di **Tortona**, a **Reggio Calabria**, a **Florida** (SR); si è data la disponibilità ai rispettivi Prefetti per accoglienza nelle case di **Campocroce** (VE) e **Malborghetto** (UD).

E certamente in molte altre case e comunità di cui non sono a conoscenza. Un discorso a parte, ma importante, merita l'accoglienza i giovani studenti nei Centri di Formazione Professionale (Endofap) che provengono da famiglie di immigrati: a **Mestre**, su 412 iscritti, gli stranieri sono 112; a **Fano**, su 140 iscritti gli stranieri sono 38 (di cui 20 extra UE) e, all'Istituto Tecnico, su 145 iscritti, gli immigrati sono 12; a **Roma - Monte Mario**, su 604 iscritti, gli stranieri sono 146 (di cui 84 UE e 62 extra UE); a **Palermo**, gli stranieri sono 6.

UN IMMIGRATO SU DUE E' "RICHIEDENTE ASILO"

Delle **153.842** persone arrivate in Italia nel **2015**, ben **82.940** hanno fatto richiesta di asilo, in crescita rispetto alle **64.689** del **2014**.

È indice che chi arriva viene spinto sempre più da emergenze belliche e di persecuzione, come le nazioni di provenienza lasciano chiaramente intendere.

UN GESTO CHE FA LA DIFFERENZA



Ogni anno ci riserviamo uno spazio sul *Don Orione oggi* per comunicare, a tutti coloro che sostengono la Fondazione Don Orione onlus, come sono stati impiegati i fondi devoluti attraverso il 5 x 1000.

Questo resoconto fa riferimento ai proventi del 5x1000, in totale € 82.000,00, relativi al 2013 e arrivati a noi nel 2015. Sono cinque le realtà orionine che hanno beneficiato di questi fondi:

- » LA NUOVA MISSIONE DI XAIXAI, MOZAMBICO
€ 22.000,00
- » LA SCUOLA DEL PATRONATO DI FLORENCIO VARELA, VICINO CLAYPOLE, ARGENTINA
€ 20.000,00
- » LA SCUOLA DISABILI DI LEOPOLI, UCRAINA
€ 20.000,00
- » LA CASA ACCOGLIENZA DI EMERGENZA DI ANZIO, ROMA
€ 10.000,00
- » LA CASA ACCOGLIENZA DI EMERGENZA DI MESSINA
€ 10.000,00

In particolare la Scuola in Argentina necessita della ristrutturazione di una galleria coperta che unisce un salone polifunzionale con l'edificio scolastico, affinché i ragazzi possano svolgere in modo continuativo le attività educative e ricreative.

La struttura attuale, costruita settanta anni fa, è gravemente danneggiata. La scuola si trova a Florencio Varela, città confinante con Claypole; località



La struttura della Scuola Don Orione a Florencio Varela che necessita di una ristrutturazione

più nota al mondo orionino per il Piccolo Cottolengo e per il santuario in cui è custodita la reliquia del cuore di Don Orione.

L'Istituto Don Orione di Florencio Varela è frequentato da giovani provenienti da diversi quartieri, i più disagiati della zona, dove spesso sono carenti anche i servizi di base come

acqua corrente, fognature e strade asfaltate. Sono quartieri sovraffollati, abitati per lo più da immigrati provenienti dal Perù e dalla Bolivia, dove mancano proposte culturali e, soprattutto, il lavoro, con tutti i disagi che questa situazione comporta. Non è difficile immagi-

nare le altre problematiche che si sviluppano in questi contesti, primi fra tutti l'alcolismo, lo spaccio e il consumo di droga, fenomeni diffusi non solo tra i giovani ma anche all'interno

delle loro famiglie. Le motivazioni ed i desideri dei giovani che abitano questi quartieri sono enormemente limitati, avendo anche serie difficoltà a rimanere nell'ambito del sistema di istruzione e quindi a continuare gli studi. Non ci sono in questa zona scuole pubbliche per l'istruzione secondaria.

La scuola (istruzione secondaria) è frequentata da 400 tra alunni e alunne, e vi si svolgono svariate altre attività, tra cui: oratorio/centro giovanile, frequentato da un centinaio di giovani (12-17 anni); catechesi per 120 bambini; scuola di calcio; laboratorio di scacchi; laboratorio di musica e di canto e molto altro ancora. Grazie al vostro aiuto, questi ragazzi potranno usufruire di una struttura più idonea per svolgere le loro attività. Firmare per la destinazione del 5x1000 non toglie nulla a nessuno, ma dà a molti. È un gesto semplice e senza oneri, ma che può fare la differenza per tante persone bisognose.

**FIRMARE
PER LA
DESTINAZIONE
DEL 5 X 1000
NON TOGLIE
NULLA A
NESSUNO,
MA DÀ A MOLTI**

DONA IL TUO 5 X 1000

CODICE FISCALE 97302630583

BONIFICO BANCARIO - Banca Prossima - Fondazione Don Orione Onlus - IBAN: IT 04 W033 5901 6001 0000 0001 484
CONTO CORRENTE POSTALE - n°88787080 intestato a: Fondazione Don Orione Onlus - Via Cavour 238 - 00184 Roma

LA QUESTIONE SINOTTICA

“Questione sinottica” è un’espressione che viene usata per indicare il problema degli accordi e delle divergenze tra *Matteo*, *Marco* e *Luca*.

Il problema viene da lontano e l’aveva già affrontato S. Agostino nella sua opera, in quattro libri, *De Consensu evangelistarum*. Il primo ad indicare chiaramente le differenze che esistevano fra il vangelo di Giovanni e i Sinottici fu Johann Jakob Griesbach (1745-1812), che fu anche il primo a compilare una *sinossi*.

COSA VUOL DIRE “SINOSSI”?

La parola viene dal greco *synopsis* ed è formata da: *opsis* («volto, visione, sguardo, vista») e *syn* (che, in questo caso è un avverbio significa «insieme, in pari tempo»). Quindi una «sinossi» è uno «sguardo d’insieme». Proprio per questo motivo, a partire da Griesbach, venne dato il nome «Sinottici» ai vangeli di *Matteo*, *Marco* e *Luca*, perché questi tre vangeli “possono venire disposti in colonne parallele, valutando con un solo sguardo le somiglianze e le differenze del testo” (Serrano-Alonso Schökel). Non si tratta di curiosità letteraria, perché la questione sinottica “tocca l’origine dei vangeli e la soluzione adottata incide notevolmente nell’interpretazione di essi” (Vallauri).

COSA TROVIAMO LEGGENDO I SINOSSICI

Dando uno sguardo al materiale ci accorgiamo che hanno passi in comune ed altri sono propri. Detto in altro modo: o siamo davanti ad una **triplice tradizione** (cioè: quanto è comune a *Mt*, *Mc*, *Lc* - sia evidenziando l’accordo perfetto, sia evidenziando le divergenze); o siamo davanti a una **duplice tradizione**, con queste combinazioni: *Mt-Mc*; *Mt-Lc*; *Mc-Lc* (in genere, quando si parla di duplice tradizione ci si riferisce a ciò che è comune tra *Mt* e *Lc*); oppure siamo davanti ad una **semplice tradizione**, cioè quel testo è presente in

un solo evangelista. Facciamo qualche esempio, perché è più semplice di quanto possa sembrare! Aggiungiamo che chi ha confidenza con la *Bibbia di Gerusalemme* sa che accanto al testo vengono indicati anche i passi paralleli.

Un esempio di triplice tradizione è la famosa *parabola del seminatore* che troviamo in *Mt* 13,3-9; 18-23; in *Mc* 4,3-9; 13-20 e in *Lc* 8,5-8; 11-15; di duplice tradizione è la *parabola della pecora smarrita*, che troviamo in *Mt* 18,12-14 e in *Lc* 15,4-7; di semplice tradizione è la *parabola del seme che cresce da solo*, che si trova solo in *Mc* 4,26-29.

COME È DISTRIBUITO IL MATERIALE SINOTTICO?

Quanto alla «disposizione» del materiale, diciamo subito che la sequenza delle grandi fasi della vita pubblica di Gesù è identica: battesimo, ministero in Galilea, viaggio a Gerusalemme, Pasqua, passione-morte-resurrezione. “Il quadro crono-geografico è esattamente lo stesso” (Vallauri). Ad una lettura attenta, però, ci si accorge che *Mt* e *Lc* hanno più materiale rispetto a *Mc*, ma – cosa interessantissima – *Mt* e *Lc* “non procedono uniti, se non quando ad essi si affianca Marco e, che, quando due dei sinottici si accordano, uno è sempre Marco, il quale finisce così per ricoprire un po’ la funzione di termine medio nella questione sinottica” (Vallauri).

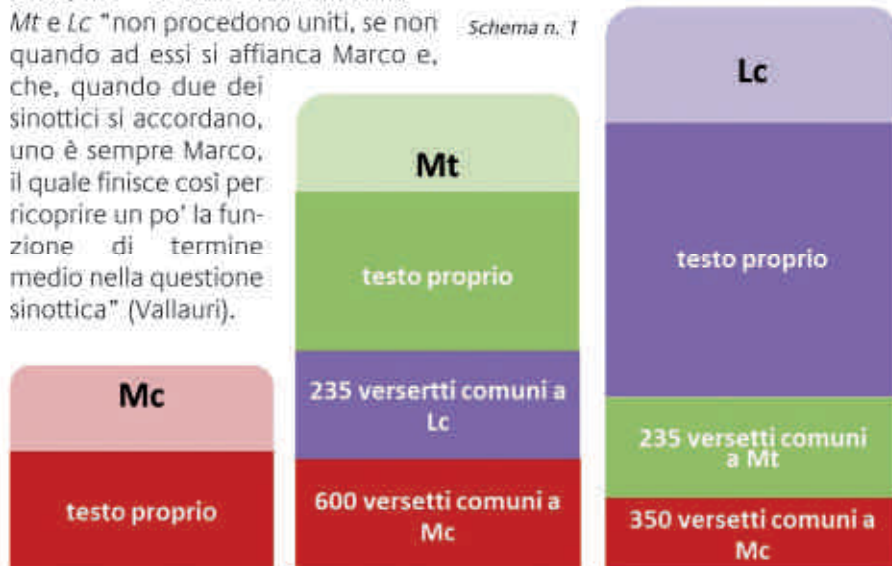
Lo schema n. 1 ci aiuterà a capire la «quantità» del materiale propria di ognuno e quella in comune.

E LE DIVERGENZE?

Cominciamo col **contenuto**: i Sinottici hanno in comune tanto materiale, ma anche tanti brani propri (ci limitiamo a qualche esempio: la parabola della zizzania si trova solo in *Mt* 13,24-30; 36-43; la guarigione del sordomuto si trova solo in *Mc* 7,31-37; il racconto della vedova di Nain è solo lucano 7,11-17; solo *Lc* parla di Zaccheo [19,10], ecc.).

Vediamo ora qualcosa a proposito dell’**ordine** delle pericopi: la guarigione del lebbroso in *Mt* è posta prima della guarigione della suocera di Pietro (8,1-4); in *Mc* è posta dopo (1,40-45); nel racconto delle tentazioni la seconda e la terza di *Lc* (4,3-13) sono invertite rispetto a *Mt* (4,3-11). La parabola del seminatore si conclude con un crescendo in *Mc* 4,8 (trenta-sessanta-cento), mentre in *Mt* 13,8 con un decrescendo (cento-sessanta-trenta). Una parola ancora su alcuni **passi** importanti: la duplice redazione del *Pater noster* (*Mt* 6,9-13 [quello recitato abitualmente] e *Lc*

Schema n. 1

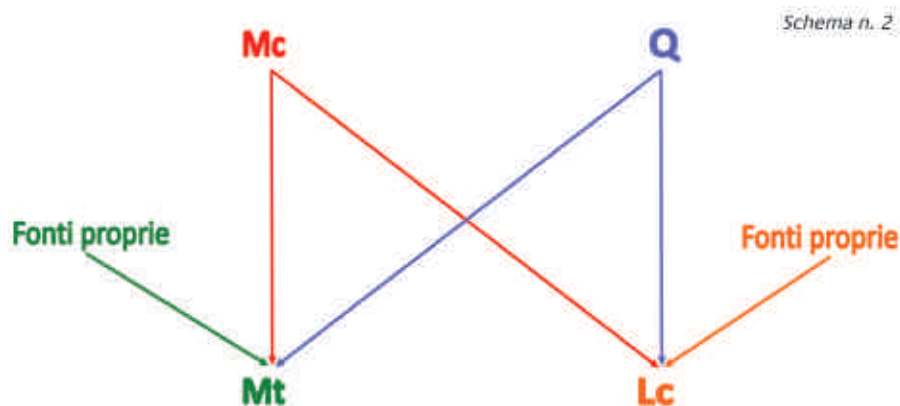


11,2-4; la duplice redazione delle *beatitudini* (Mt 5,1-12: discorso della montagna; Lc 6,20-23: "in un luogo pianeggiante"); le parole dell'istituzione eucaristica: Mt 26,26-29; Mc 14,22-25; Lc 22,19-20 (e qui bisogna mettere in gioco anche San Paolo: 1 Cor 11,23-25). E che dire delle **contraddizioni**? In Mc 6,8 Gesù concede di portare il bastone; in Mt 10,10 e Lc 9,3 lo proibisce! In Mt 8,28 gli indemoniati di Gerasa sono due; in Mc 5,2 e in Lc 8,27 uno solo.

DIVERGENZE E CONVERGENZE: QUALE SOLUZIONE?

Adesso ci cacciamo in un ginepraio! Cercheremo di essere sintetici e semplici il più possibile. Esistono varie teorie: quella classica e più seguita (ma anche criticata) è la cosiddetta **teoria delle due fonti**, proposta da Friedrich Schleiermacher nel 1832 e successivamente ritoccata. In sintesi: Matteo e Luca dipendono da Marco e da una raccolta di detti (questa raccolta viene chiamata «Q», perché *Quelle* in tedesco vuol dire «fonte»).

Quindi le fonti dei vangeli sinottici sono due: Marco e la cosiddetta fonte «Q» (ecco perché viene chiamata «teoria delle due fonti»).



«Q» avrebbe fornito tutto il materiale simile che troviamo in Mt e Lc e che non si trova in Marco.

Su questa teoria e su tutte le altre che sono venute dopo sono stati scritti fiumi di parole (per chi volesse entrare nel «GINEPRAIO» delle ipotesi, rimandiamo a P. Guillemette – M. Brisebois, *Introduzione ai metodi storico-critici*, Borla, Roma 1990, pp. 229-257). Al momento attuale, la maggior parte degli studiosi che lavora sui sinottici utilizza l'ipotesi delle due fonti. Si sa che si tratta di un'ipotesi troppo semplice per rendere conto della complessità della tradizione sinottica; si sa pure che nella sua formulazione attuale essa non è più esattamente la stessa di quella del secolo scorso.

Ma è ancora la sola ipotesi che permetta un lavoro serio e fruttuoso" (Guillemette – Brisebois). Può essere rappresentata come nello *schema n. 2*. Ma c'è qualche pista nuova? Sì, oggi si insiste molto sul ruolo della **Tradizione**. Scrive Vallauri: "Appunto perché la formazione dei vangeli è legata alla vita della comunità primitiva, di cui è espressione privilegiata, bisogna far gran conto della tradizione attraverso cui la comunità si esprime [...]. È opportuno ricordare che gli stessi fedeli possono aver riferito l'identico fatto in diverso modo, variando le circostanze della narrazione. Tali influssi e tali variazioni sono probabilmente all'origine di molte divergenze minori, entro l'identità di fondo, di tante parti dei sinottici".



MUNIRSI DI UNA SINOSSI

Per l'argomento che stiamo trattando, è utile avere una Sinossi (dal greco: «syn» [con] e «ópsis» [sguardo, vista]). Si tratta di un libro dove i tre vangeli di Mc, Mt e Lc sono stampati su colonne parallele (da qui il termine «vangeli sinottici»). Si possono così notare con facilità le parti uguali, simili, differenti; le parti che mancano in uno e che invece sono presenti in un altro, ecc. Una Sinossi classica è quella di Angelico Poppi, *Sinossi dei quattro Vangeli*, Edizioni Messaggero, Padova.

Matteo 13,22-33

²² Quello seminato tra le spine, è colui che ascolta la parola,

e la preoccupazione del mondo e la seduzione della ricchezza

soffocano la parola, e diviene infruttuosa.

²³ Quello seminato sulla terra buona è colui che ascolta la parola e (la) comprende; questi precisamente porta frutto e produce chi cento, chi sessanta, chi trenta».

Mc

¹⁸ E altri sono quelli seminati fra le spine: questi sono coloro che hanno ascoltato la parola,

¹⁹ e le preoccupazioni del mondo e la seduzione della ricchezza e i desideri per le altre cose entrando soffocano la parola, e diviene infruttuosa.

²⁰ E quelli sono i seminati sulla terra buona, i quali ascoltano la parola e (l')accolgono, e portano frutto, uno trenta e uno sessanta e uno cento».

Lc

91

¹⁴ Quello caduto tra le spine, questi sono coloro che hanno ascoltato,

e da preoccupazioni e ricchezza e piaceri della vita cammin facendo, sono soffocati,

e non arrivano a maturazione.

¹⁵ Quello nella terra buona, sono coloro, i quali, avendo ascoltato la parola con cuore nobile e buono, (la) trattengono e portano frutto con perseveranza».

"LA MISERICORDIA DEL SIGNORE E' LA PIU' GRANDE DELLE SUE OPERE"

SAN LUIGI ORIONE



Confessai sino alla mezzanotte e poi mi avviai, benché stanco, sulla strada che da Castelnuovo viene a Tortona, lunga più di otto chilometri. Ero solo sulla strada. Alzo gli occhi sulla strada coperta di neve, vedo un'ombra nera, un uomo avvolto in un mantello, in un tabarro. Si voltava a guardare e pareva che aspettasse qualcuno.

Era l'una dopo la mezzanotte. Io dovevo tornare, perché all'indomani dovevo far scuola ai ragazzi del mio collegio. Pensavo tra me: "Chissà che cosa mi va a capitare... Cosa mi può prendere?". Tuttavia un certo timore l'avevo. Pensai che fosse un cascinaio che tornava a casa dalla chiesa. Lo salutai per primo: "Buona sera, buon uomo".

Ed egli rispose: "Lei è Don Orione? Lei è quello che ha predicato?". "Sì". "Io ho da aggiustare dei conti con lei... Lei ha detto una parola... Lei ha detto che c'è il perdono anche per quel figlio che ha messo il veleno nella scodella di sua madre. Ma lei crede proprio a quello che predica?". "Quello che predico, risposi, io lo credo e se non lo credessi non lo predicherei...".

Ma proprio non mi ricordavo di aver dette quelle parole; tuttavia gli dissi che, se anche qualcuno arrivasse a dare il veleno alla madre, se è pentito, ci sarebbe per lui misericordia e perdono... Quell'uomo era già di età. Mi si gettò ai piedi e mi disse: "Padre, mi confessi, mi confessi, io sono proprio quello che ho messo il veleno nella scodella di mia madre!". Io mi sedetti sopra di un paracarro ed egli si mise a piangere e lo abbracciai e le mie lacrime si confondevano con le sue.

Dopo pochi minuti quel mio fratello mi abbracciava e baciava e io baciai lui sulla fronte; e quello se ne andò via

e io continuai la mia strada con una grande consolazione, con una gioia nel cuore che mai uguale provai nella mia vita. Arrivai a Tortona tutto bagnato. Quella notte mi levai le scarpe e mi gettai sul letto e sognai... Che cosa sognai? Sognai il cuore di Gesù Cristo; sentii il cuore di Dio, la misericordia di Dio... «Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro...» (Lc 6,36).

Sì, è la misericordia di Dio che si fonde e si confonde, negli incontri umani, con quella dei santi. L'intera esistenza di Don Orione si muove nell'ottica delle misericordia divina. Si potrebbe scrivere la sua vita attraverso i segni dell'amore di Dio che Don Orione, con convinzione e tenacia, seppe offrire e, per il quale, soffrì. Oltre ai fatti, altre magnifiche parole egli pronunciò sulla misericordia di Dio, *slogans* dell'anima che egli visse, prima ancora di predicarli o scriverli:

«La misericordia di Dio è più grande del cielo è più grande del mare; la misericordia di Dio è più grande dei nostri peccati».

«I dolori degli uomini non devono rinserrarci il cuore: è il Signore che farà e l'ultimo a vincere è sempre il Signore, il quale vince nella misericordia. Confidiamo illimitatamente nella bontà di Dio».

«In paradiso ci porterà l'infinita misericordia di Dio e la nostra santa Madonna, la nostra Madre».

«Ponimi, o Signore, sulla bocca dell'inferno perché io, per la misericordia tua, la chiuda. Che il mio segreto martirio per la salvezza delle anime, di tutte le anime, sia il mio paradiso e la suprema mia beatitudine.

Amore delle anime. Anime! Anime! Scriverò la mia vita con le lacrime e con il sangue».

Anno 1938. Don Orione, durante il pranzo, parla ai suoi chierici: «La misericordia di Dio per i peccatori era il mio cavallo di battaglia da giovane. Dopo quelle prediche tornavo a casa stanco, ma contento per i grandi frutti... Ricordate sempre che con l'argomento della misericordia di Dio e con la devozione alla Madonna si ottiene tanto, si inducono a commozione vera e a pentimento le anime...».

La misericordia di Dio predicata solo «a parole»? No, incarnata anche nei fatti: «Un giorno io predicavo a Castelnuovo. Allora ero più giovane e più forte. Facevo quattro prediche al giorno e alla sera confessavo per ore ed ore... Feci la predica agli uomini. E senza che mai avessi pensato o me ne fossi accorto, dissi: "Anche se avete messo il veleno nella scodella di vostra madre, se siete pentiti, voi avrete il perdono..."».

DENTRO IL GIUBILEO

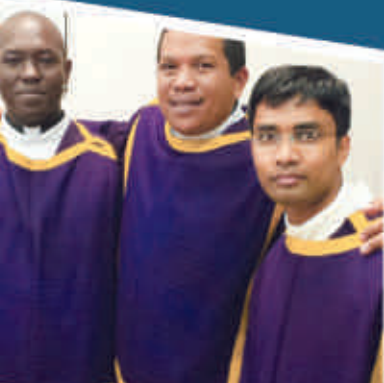


«Carissime consacrate e carissimi consacrati! Scrivo a voi come Successore di Pietro, a cui il Signore Gesù affidò il compito di confermare nella fede i fratelli (cfr Lc 22,32), e scrivo a voi come fratello vostro, consacrato a Dio come voi.

Ringraziamo insieme il Padre, che ci ha chiamati a seguire Gesù nell'adesione piena al suo Vangelo e nel servizio della Chiesa, e ha riversato nei nostri cuori lo Spirito Santo che ci dà gioia e ci fa rendere testimonianza al mondo intero del suo amore e della sua misericordia [...].

Dopo aver ascoltato la Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica, ho indicato come obiettivi per questo Anno gli stessi che san Giovanni Paolo II aveva proposto alla Chiesa all'inizio del terzo millennio, riprendendo, in certo modo, quanto aveva già indicato nell'Esortazione post-sinodale Vita consecrata: «Voi non avete solo una gloriosa storia da ricordare e da raccontare, ma una grande storia da costruire! Guardate al futuro, nel quale lo Spirito vi proietta per fare con voi ancora cose grandi» (n. 110)».

(Lettera Apostolica del Santo Padre Francesco a tutti i consacrati in occasione dell'Anno della Vita Consacrata, 28.11.2014)





Papa Francesco,
al centro mons. Carballo,
a destra il card. João Braz de Aviz

VITA CONSACRATA OGGI: PIU' PROFETICA E MISSIONARIA

INTERVISTA A MONS. JOSÉ RODRIGUEZ CARBALLO,
ARCIVESCOVO SEGRETARIO DELLA CONGREGAZIONE PER LA VITA CONSACRATA

Mons. José Rodríguez Carballo, Frate Minore spagnolo, da tre anni, è Segretario della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica. "L'avevo conosciuto come Superiore generale nelle riunioni semestrali - ci riferisce Don Flavio Peloso -. Ero andato da lui per trattare di alcune questioni della Congregazione e gli chiesi se poteva ricevere un nostro giornalista per un'intervista. "Se vuoi, anche subito", mi disse. Ho estratto il cellulare e ho registrato, improvvisando alcune domande".

Un anno impegnativo, questo, con documenti, convegni e molte celebrazioni. Qual è stato per lei il momento più emozionante durante questo Anno della Vita Consacrata?

Questo anno della vita consacrata ha avuto diversi momenti emozionanti, alcuni a Roma e molti altri in diverse parti del mondo. A Roma, per me, sono stati due i momenti significativi. Il primo è stato l'incontro con i formatori (7-11 aprile), veramente bello. È stato emozionante constatare e vedere l'interesse che i formatori hanno per la formazione, l'entusiasmo con cui molti assumono questo servizio, io direi, questo sacro ministero anche se non è ordinato, ma ha a che fare con le persone e le persone sono sempre sacre.

Abbiamo dovuto aumentare il numero dei partecipanti, viste le numerose richieste. Questo vuol dire che sia i formatori sia i superiori generali vedono l'importanza della formazione dei loro formatori.

E il secondo evento più vibrante?

È stato l'incontro con i giovani consacrati, il 15-19 settembre. Vedere l'Aula Paolo VI gremita di giovani in formazione mi ha dato una grande speranza. È vero che il futuro della vita consacrata non sta nel numero ma nella sua significatività evangelica, ma è anche vero che il numero non è indifferente. È stato davvero un momento molto bello e di questo ringrazio il Signore.



Gli eventi di massa a Roma hanno sempre un grande impatto per numero e qualità. E fuori Italia?

Fuori Roma, il momento più bello cui ho partecipato, probabilmente, è stato quello in Vietnam. Sono rimasto veramente colpito. Veramente non mi aspettavo quella folla immensa di consacrati. Basti pensare che ad un incontro che ho presieduto a Saigon hanno partecipato 9.500 consacrati, tanti dei quali giovani. In altri due incontri, tenuti in città diverse, i consacrati sono stati più di duemila, quindi alla fine mi sono ritrovato con 12/13.000 consacrati. Davvero non me lo aspettavo in Vietnam, soprattutto tanti giovani.

C'è un ricordo, un dettaglio che le ha fatto capire quanto Papa Francesco ama la vita consacrata e desidera promuoverla?

Il Papa ama profondamente la vita consacrata perché è la sua vita. A me hanno colpito molto le prime parole della Lettera ai Consacrati: «Scrivo a voi come Successore di Pietro, e scrivo a voi come fratello vostro, consacrato a Dio come voi». In quasi tutta la lettera Papa Francesco usa la prima persona plurale, includendosi tra i Consacrati. Questo dimostra che lui partecipa pienamente. Un altro dettaglio riguarda l'udienza con i giovani consacrati. Doveva essere un'udienza qualunque e anche relativamente breve. Lui invece ha voluto spostarla e darle tutto il tempo necessario per dialogare con i partecipanti. Insomma, il Papa ama i religiosi, ci capisce e ci spinge ad essere più coerenti. Vuole una vita consacrata più profetica e in missione, in uscita.

Papa Francesco può seguire i problemi e le attese della vita consacrata d'oggi?

Devo dire che in questo anno ha ricevuto molte volte il Prefetto e me in udienze private, dandoci molto spazio e dedicandoci molto tempo. Per esempio, qualche giorno fa, siamo stati più di un'ora e mezza con lui e questo, considerando gli impegni di un Papa, è moltissimo tempo. Lui segue personalmente i temi più importanti e questo dà una grande sicurezza

a noi e alla Congregazione degli Istituti di Vita consacrata.

Lei conosce un poco la nostra Piccola Opera della Divina Provvidenza, il suo carisma, il suo impegno nelle periferie. C'è qualche messaggio che ci vuole indirizzare?

Prima di tutto vi direi di credere veramente nella Provvidenza. È vero che noi abbiamo bisogno di programmi e di programmazione, però la Provvidenza ci sorprende sempre e ci anticipa sempre. Quindi avanti con le programmazioni e con i progetti, però sempre attenti alla Divina Provvidenza sapendo rinunciare, in qualche caso, ai nostri progetti per compiere quelli che vengono dalla Divina Provvidenza.

La Divina Provvidenza si manifesta mandando i suoi aiuti ma anche mandando i suoi poveri.

Continuate a lavorare in favore dei poveri che sono il volto di Cristo, non dimenticate le periferie esistenziali, date particolare attenzione ai poveri più poveri.

I poveri sono anche quelli che non conoscono Gesù, che considerano il Vangelo solo un libro o un'idea e non un modello di vita. Prestate attenzione anche a quei poveri che hanno bisogno di Gesù. Quindi, nelle vostre opere sociali, e so che ne avete tante, nei vostri incontri, nelle vostre attività pastorali, annunciate sempre la buona novella ai poveri e anche a quelli che, pur avendo tante cose, mancano dell'essenziale.

Don Orione diceva di "dare con il pane del corpo il divino balsamo dell'anima".

Non conosco in profondità Don Orione, ma ancora oggi voi, con lui, avete molto da dire alla nostra società, alla nostra Chiesa e a tutta la vita consacrata. Come ci ricorda il Papa i carismi non possono vivere isolati l'uno dall'altro. Ogni carisma deve ricevere e dare qualcosa agli altri e, insieme, devono dare qualcosa alla Chiesa e al mondo. Figli e Figlie della Piccola Opera della Divina Provvidenza, avrete molto da dare se rimarrete piccoli e fedeli alla Divina Provvidenza.

URGENZE DELLA FORMAZIONE

S.E. Mons. Carballo, durante il forum su 'La formazione nella visione interdicasteriale', ha sottolineato alcune urgenze della formazione: il discernimento vocazionale; la necessità di un incontro personale con Gesù; camminare in profonda comunione con la Chiesa; formarsi e formare a una vita fraterna in comunità che sia umana e umanizzante; curare la "passione" per il Signore e la "passione" per l'umanità specialmente per i più poveri; preparare per la missione propria dell'Istituto; coltivare "un rinnovato amore per l'impegno culturale, una dedizione allo studio come mezzo per la formazione integrale e come cammino ascetico". "Davanti alla tentazione dello scoraggiamento, - ha concluso - della stanchezza e della delusione a causa delle esigenze attuali della formazione e degli scarsi risultati che si conseguono, dalla mia esperienza di formatore per molti anni non dubito di dire a tutti i formatori: Non abbiate paura".





GUARDANDO AL FUTURO

di João Batista De Freitas

LE NUOVE VOCAZIONI SONO IL NUOVO VOLTO DELLA NOSTRA CONGREGAZIONE

Al termine dell'Anno di grazia della Vita Consacrata, e in attesa del 14° Capitolo Generale della Piccola Opera della Divina Provvidenza (16 maggio - 5 giugno 2016) colgo l'occasione per presentare l'andamento vocazionale della Piccola Opera della Divina Provvidenza.

Questo Anno doveva essere un'occasione anche per confessare con umiltà, e insieme con grande confidenza in Dio Amore (cfr 1 Gv 4,8), la propria fragilità e per viverla come esperienza dell'amore misericordioso del Signore: un'occasione per gridare al mondo con forza e per testimoniare con gioia la santità e la vitalità presenti nella gran parte di coloro che sono stati chiamati a seguire Cristo nella vita consacrata.

Il Signore chiama continuamente e con varietà di doni a seguirlo per il servizio del Regno. Siamo convinti che tra i giovani molti sono ricchi di risorse spirituali e presentano germi di vocazione apostolica anche orionina.

Un giovane scopre la chiamata alla vita consacrata orionina quando incontra una comunità si-

gnificativa, un modello in cui identificarsi, un'esperienza di vita spirituale e di impegno apostolico, l'aiuto di una guida che lo accompagna alla scelta di Cristo e al dono di sé.

La proposta e il discernimento esigono quella vicinanza cordiale che suscita confidenza e permettono di intuire i segni di vocazione che un giovane può manifestare. Nell'animazione vocazionale siamo chiamati a valorizzare l'apporto indispensabile delle famiglie e delle realtà ecclesiali nelle quali siamo chiamati ad inserirci. Guardando la panoramica globale delle nostre vocazioni, dobbiamo ringraziare il Signore per le vocazioni che Egli continua a donarci. È vero che la geografia delle vocazioni si è spostata dall'emisfero nord all'emisfero sud della terra.

Le nuove vocazioni sono il nuovo volto della stessa Piccola Opera della Divina Provvidenza oggi e questo fatto richiede da ciascuno di noi un atteggiamento di accoglienza e di comunione fraterna.

In generale la situazione è buona e le prospettive per il momento sono anch'esse buone in Africa, soprattutto nella Provincia Notre Dame D'Afrique (Costa D'Avorio, Togo, Burkina Faso), Mozambico (Provincia Brasile Sud), Madagascar (Provincia Italia) e Kenya (Delegazione "Mother of the Church").

In Sud America, c'è una lieve ripresa, specialmente in Brasile e Argentina. Nel vecchio continente le vocazioni sono apparentemente scarse, ma con buoni risultati e ci sono delle aspettative dalla Romania e ora anche dal nuovo seminario in Ucraina. In Asia c'è un bell'avvio in India e una ripresa con i Filippini. Dunque, da una parte, l'abbondanza di vocazioni in alcune Province è una grazia e anche una sfida che invita tutti noi come Congregazione, ad investire in formatori preparati e qualificati che accompagnino questi giovani.

Dall'altra, la penuria di vocazioni in altre Province rappresenta comunque un'opportunità e, anche in questo caso una sfida, che ci invita a cercare nuove vie e a rendere le nostre comunità più attraenti, aperte ed accoglienti verso i giovani.

Il Signore chiama anche attraverso di noi. Da qui, l'importanza fondamentale della nostra testimonianza di vita, la passione per Cristo e la passione per la missione. In sintesi questi sono i dati delle vocazioni orionine nel 2015: Novizi: 40; Religiosi di Prima professione: 48; Professi in perpetuo: 16; Nuovi sacerdoti: 19. La speranza non si fonda sui numeri, ma su Colui nel quale abbiamo posto la nostra fiducia (cfr 2 Tm 1,12) e per il quale «nulla è impossibile» (Lc 1,37). È questa la speranza che non delude e che permetterà alla nostra Congregazione di continuare a scrivere una grande storia nel futuro, al quale dobbiamo tenere rivolto lo sguardo, coscienti che è

verso di esso che ci spinge lo Spirito Santo per continuare a fare con noi grandi cose.

Il Signore chiama anche attraverso di noi. Da qui, l'importanza fondamentale della nostra testimonianza di vita, la passione per Cristo e la passione per la missione.



NATALE UCRAINO AL NOVIZIATO DON ORIONE

I cattolici di rito greco-cattolico di Velletri hanno festeggiato il Natale con i novizi orionini.

Lo scorso 7 gennaio, presso la nostra casa del Noviziato Don Orione di Velletri, in comunione con i cattolici orientali, si è celebrato il Natale. La presenza di Jurij Lacuha, novizio ucraino, ha favorito questo particolare legame con cristiani di rito greco-cattolico. Egli stesso, infatti, ha organizzato la celebrazione nella data e nel rito orientale.

"Il 6 Gennaio - racconta il giovane, abbiamo vissuto la vigilia con un momento di preghiera e a seguire la *Santa Cena (Sviata Vecherà)*, che è composta da dodici portate diverse che rappresentano i dodici apostoli. Non c'era carne proprio per indicare l'aspetto penitenziale della vigilia. Abbiamo cantato tipiche canzoni Natalizie: *colladke* ucraine, *colinde* rumene, *canti natalizi* in italiano, albanese e portoghese.

Giovedì 7, ci siamo ritrovati per la solenne celebrazione della Messa, presieduta da Don Filippo Benetazzo e concelebrata da Don Enrico Casolari e Don Giovanni Carollo, animata con canti e preghiere ucraine. Conclusa la celebrazione si è svolta l'unzione con l'olio benedetto e la distribuzione del "proscorca", pezzettini di pane benedetto bagnato con il vino. È seguita la *Ricca Cena (Rizdvianej Obid)*, chiamata così perché vuol far dimenticare i quaranta giorni di penitenza che preparano al Natale. La serata è stata rallegrata da canti e filastrocche secondo la tradizione ucraina".

In Ucraina, l'arcivescovo greco-cattolico di Kiev-Halyic, Sua Beatitudine Sviatoslav Shevchuk, ha ricordato le circostanze drammatiche nelle quali



si sta festeggiando il Natale quest'anno: *"La sofferenza del popolo ucraino non fa più notizia. Viviamo la più grande catastrofe umanitaria dalla fine della Seconda Guerra Mondiale: adesso in Ucraina abbiamo quasi due milioni di rifugiati, sfollati che hanno dovuto abbandonare le loro case. Io ho fatto dunque un appello, affinché in questa notte di Natale ogni famiglia credente accolga una famiglia di sfollati. Ho spiegato alla nostra gente che, accogliendo i senzatetto, noi accogliamo lo stesso Gesù che oggi nasce e si fa presente nella persona di colui che è più bisognoso".*

"Quando sono arrivato a Velletri, quattro anni fa - ci racconta il novizio orionino Jurij Lacuha - incontrando alcune badanti ucraine, ho scoperto che in città non c'era nessun punto di riferimento per i greco-cattolici del

mio paese. D'accordo con il direttore, Don Leonardo Verrilli, e con la benedizione del vescovo Dionisio Lachovicz, Visitatore Apostolico per i fedeli Ucraini di rito bizantino residenti in Italia e Spagna, abbiamo iniziato degli incontri di preghiera presso il nostro seminario. Da allora, nel pomeriggio della domenica, un gruppo di signore si ritrova a pregare e vivere un momento di fraternità.

Molte persone hanno modo di ritrovarsi insieme per condividere momenti di amicizia ma anche di preghiera nella propria lingua e tenendo vive le proprie tradizioni. Gli incontri diventano anche motivo di catechesi e crescita nella fede. Questa presenza sta aiutando anche noi novizi ad avere un'attenzione verso chi, lontano dalla propria patria, ha bisogno di sentirsi sostenuto ed accompagnato anche nel cammino religioso; ci insegna ad avere un cuore aperto verso le persone di origine e cultura diversa dalla nostra e, soprattutto, a crescere nell'attenzione ecumenica tanto cara al nostro fondatore".

**BEN UN TERZO DEGLI
ATTUALI 5 MILIONI
DI IMMIGRATI IN
ITALIA SONO
ORTODOSSI O
CATTOLICI DELL'EU-
ROPA DELL'EST DI RITO
GRECO-ORIENTALE**



“GRATI PERCHE’ AMATI”

Dal 3 al 5 gennaio ho partecipato all'annuale Convegno Nazionale per le Vocazioni che si è svolto presso la “Domus pacis” di Roma.

L'incontro, rivolto a tutti gli operatori della pastorale vocazionale delle diocesi italiane, ha avuto al centro la bellezza e la ricchezza della gratitudine.

La Bibbia ci invita continuamente a ringraziare. Papa Francesco ha detto che: “Se io mi sento attratto da Gesù, se la sua voce riscalda il mio cuore, è grazie a Dio Padre, che ha messo dentro di me il desiderio dell'amore, della verità, della vita, della bellezza”. Nel ringraziare c'è tutto il cuore di Dio, la sua misericordia. Ringraziando, l'uomo trova la sua più profonda identità, quella della relazione tra creatura e Creatore. Il *grazie* cambia la vita perché porta alla consapevolezza che la vita è un dono ricevuto per essere

nuovamente donato.

Il Convegno è cominciato con una dozzina di giovani che hanno voluto raccontare alcuni momenti importanti della loro vita: “Questi siamo noi! Alcuni giovani si raccontano”. Sono seguiti poi gli interventi di Chiara Scardicchio, “Sentieri di gratitudine”, circa i diversi linguaggi e le vie di un cuore grato, e di Don Giampaolo Salvini, “Misericordiae vultus”, una guida alla lettura vocazionale della del documento, alla ricerca della fonte di misericordia traboccante.

ALCUNE TESTIMONIANZE DEI GIOVANI

Sono state commoventi le testimonianze dei giovani che hanno raccontato la loro vita in un'ottica di fede:

Federica, una studentessa di medicina, ha raccontato come ha incontrato la sofferenza e il dolore, quando si era ammalata una sua sorella che si trovava in ospedale. Ha raccontato delle varie peripezie durante la sua lotta per la vita. Queste esperienze hanno permesso a Federica di conoscere in ospedale un gran numero di bambini che aspettavano un aiuto. Fu in quella occasione che Federica decise di diventare medico.

Francesco, di origine indiana, studente in giurisprudenza, è stato adottato. Racconta che ritrovò in una



suore che lo hanno trovato e che si sono prese cura di lui.

Dario, 19 anni ha raccontato di come lui e sua sorella siano rimasti soli al modo dopo la morte dei nonni, della mamma (alcolista e malata di tumore). La forza e la fiducia di andare avanti gliela ha data un amico, che gli è stato vicino. Gli si è fatto vicino un amico, questa amicizia gli ha dato fiducia.

Giovanni e Stella, sono due sposi. Giovanni non sapeva che cosa fosse l'amore. I suoi genitori non erano sposati, la mamma era una alcolista, e nella sua vita ha sperimentato tante sofferenze. È cresciuto con un vuoto d'amore, si arrabbiava con Dio, fin quando la madre ha trovato la fede ed ha iniziato a curarsi. Quando ha conosciuto Stella, che viene da una famiglia di 6 figli, ha iniziato a guardare le cose in modo diverso. Ha capito che tante disgrazie nella sua vita erano il risultato dei suoi peccati. Così pian piano hanno cominciato a maturare la loro fede e hanno imparato a prendersi cura l'uno dell'altro. Non è stato facile, ma qualche passo avanti lo hanno fatto.

Luca, è il primo di 8 figli, ha un fratello e 6 sorelle. Tutto nella sua famiglia è nato da quel "sì" pronunciato dai suoi genitori. "I miei genitori - ha raccontato Luca - hanno desiderato ognuna delle mie sorelle, così come anch'io le

ho desiderate. Ho sempre desiderato, insieme con i miei genitori, ogni gravidanza che la mamma ha avuto e le dicevo: "quando avrò un fratellino?", anche se poi, a parte mio fratello, sono nate tutte femmine.

Mentre parla di sé e della sua famiglia, sembra che Luca parli della sua vita come di un'avventura, dove non mancano le difficoltà anche economiche, ma dove è sempre presente la misericordia di Dio.

Le testimonianze sono state più numerose e alla fine gli uditori, spontaneamente, hanno domandato ai giovani che cosa può fare la Chiesa per aiutarli. I ragazzi hanno risposto:

- ▶ *"accompagnateci, ci sono delle responsabilità che si superano a volte"*
- ▶ *"aiutateci a scoprire la nostra vocazione"*
- ▶ *"abbiamo bisogno di verità, della vostra esperienza, anche se dolorosa, ma sincera, occorre che ci indichiate che Dio ha per ciascuno di noi un progetto: siate schietti, veri e sinceri"* - *"mettetevi a confronto allo stesso piano, senza costringerci a fare come volete voi, ma prima ascoltateci, spesso dopo un colloquio noi sappiamo da soli che cosa dobbiamo fare"*

I partecipanti del Convegno hanno accolto queste testimonianze con molta commozione. Sono un bello stimolo per vivere più profondamente la propria vocazione.

famiglia con 2 fratelli, adottati anche loro. Quella è stata la sua prima famiglia, perché fino a quel momento, non ne aveva mai avuta una. Era un orfano, accolto da una suora di Madre Teresa di Calcutta, che per lui ha trovato una famiglia in Italia. Oggi ringrazia il Signore per le persone che fanno del bene in modo disinteressato, come hanno fatto le



Il nuovo affresco all'interno del santuario "Regina della pace"



“VOI SIETE IL SALE DELLA TERRA” (Mt 5,13)

La visita del Superiore delegato Don Oreste Ferrari alla comunità di Zarqa.

Quest'anno ho fatto la scelta di trascorrere le vacanze di Natale a Zarqa (dal 16 al 28 dicembre 2015), con i nostri confratelli della Giordania, tenendo presente il grande e prezioso lavoro che stanno facendo tra i profughi del Medio Oriente. Una cosa che mi ha colpito durante il viaggio è che nonostante tutte le notizie che sentiamo ogni giorno sul terrorismo, non ho visto dispiegamenti di polizia o controlli più stretti del solito.

Sembra un clima molto tranquillo. Arrivati al *Centro San Giuseppe* di Zarqa poi, già da lontano colpivano le luci poste sul nostro santuario e sulla casa, luci di festa natalizie, senza alcuna paura di rappresaglie.

LA SCUOLA

Il nostro complesso sorge fuori dalla città di *Zarqain*, in una zona chiamata "Zarqa Nuova", abitata da circa 100.000 persone. La nostra scuola ha oltre 600 studenti con 60 persone addette alla gestione e all'insegnamento.

I cristiani sono circa 130, gli altri sono musulmani. Possiamo dire con orgoglio che qui si incarna uno dei punti fondamentali della spiritualità di Don Orione, quello della carità che non chiude le porte a nessuno e non fa distinzione di razza o di religione, perché in ognuno vede il volto di Dio nel bisogno.

UNA SORPRESA PER NATALE

A fianco della scuola sorge il santuario Regina della Pace, inaugurato nel 1994. Esso è stato voluto dalla popolazione locale per ringraziare la Madonna del fatto che la Giordania è stata risparmiata dalla Guerra del Golfo. Cosa molto significativa per i Cristiani giordani, specialmente se si pensa che la crisi che ha colpito il Medio Oriente negli ultimi due o tre anni e il terrorismo dilagante, la Giordania sembra ancora essere esente da grossi problemi.

Ogni domenica ci sono ben 3 messe. Bisogna ricordare che la Giordania è un paese musulmano e la domenica

è un giorno lavorativo, perché la festa settimanale è il venerdì. A fianco della chiesa, è stato creato uno spazio dove le famiglie possano fermarsi, dopo la Santa messa a chiacchierare, giocare eccetera: unico spazio protetto Cristiano.

Domenica 20 dicembre è stato un giorno di gran festa. Da 4 mesi il muro di fondo all'interno della Chiesa era coperto da un telo enorme.

Alla domanda del perché ci fosse quel telo la risposta era: "È una sorpresa per Natale". Così quel giorno alla messa comunitaria, con una chiesa

strapiena, il telo è stato tolto e sullo sfondo è apparsa la splendida pittura che ricopre tutto il muro di fondo.

L'affresco rappresenta varie scene ma la parte più interessante e

innovativa è sulla sinistra ed è una reinterpretazione del sogno di Don Orione della Madonna dal manto azzurro.

Ai piedi della Madonna si vede Don Orione con in braccio un bambino iracheno. Vicino a lui altri bambini, iracheni, siriani, egiziani, una mamma africana col bambino legato dietro secondo lo stile africano, ed infine un anziano signore giordano e una donna palestinese.

Tutte queste figure rappresentano persone vere ed indicano la realtà del Don Orione che attraverso la nostra opera si è fatto anche padre dei profughi. L'uomo giordano e la donna palestinese rappresentano un ringraziamento a questa nazione, specialmente ai cristiani della nostra zona, che fin dall'inizio hanno prestato aiuto e sostegno al nostro lavoro a favore dei profughi.

Particolarmente commovente è una bambina dai capelli rossi, originaria del villaggio di Qaraqosh, vicino al Mosul tristemente famoso in questi

giorni. La sua storia è disegnata sul suo vestito. Si vedono i giorni di festa di quando vivevano all'ombra della chiesa, poi l'arrivo dei terroristi del Daesh che hanno ucciso molti e distrutto tutto, la fuga verso la Turchia e la traversata in barca verso la

Grecia. La traversata termina però con un naufragio e la morte della piccola Angie.

Alla fine si vede la bambina con i capelli rossi che vola come angelo in cielo. Tutti hanno commentato con stupore la bellezza del dipinto e quanti avevano conosciuto la piccola Angie non hanno potuto trattenere le lacrime. Dopo la messa ci siamo portati nel salone per festeggiare insieme, con l'onorificenza al pittore,

anch'esso profugo.

Segni della Provvidenza di Dio che non ci abbandona: il pittore Aitham Aljameel, ha ricevuto da poco il permesso per trasferirsi in Australia. Inoltre, il Vescovo di Amman ci ha comunicato che la CEI ha approvato un'altra tranche di aiuti per i nostri profughi ed ha riespresso il suo vivo desiderio affinché il nostro santuario diventi presto parrocchia.

L'ACCOGLIENZA AI PROFUGHI

Si è parlato molto del problema dei profughi e del loro impatto sulla società europea. Ebbene la Giordania è un paese confinante a Nord con la Siria e ad Est con l'Iraq, le due fonti principali di profughi del momento presente. Inoltre ha ad ovest la Palestina e Israele e a sud l'Arabia Saudita e l'Egitto.

Si può quindi considerare la Giordania un paese strategico, al centro di tanti interessi internazionali. A causa delle guerre in Iraq e in Siria, la Giordania è stata letteralmente invasa dai profughi: nel giro di 2 anni ha accolto circa 1 milione di Siriani (tutti Mussulmani perché i Cristiani sono andati in Libano) e oltre mezzo milione di Iracheni (molti dei quali sono Cristiani provenienti dalle zone del nord distrutte dal fanatismo del Daesh).

**NEL GIRO DI 2 ANNI
LA GIORDANIA
HA ACCOLTO
CIRCA 1 MILIONE
DI SIRIANI
E OLTRE MEZZO
MILIONE DI IRACHENI**



L'accoglienza ai profughi siriani ed iracheni



Zarqa (Giordania),
Natale 2015.
Da sinistra:
Don Oreste Ferrari, Don
Carlo Mazzotta,
la sig.ra Della Sheton
(benefattrice inglese),
e Don Hani Jameel

Nell'agosto del 2013 nel nostro centro iniziò, in collaborazione con la CEI e la Fondazione Don Orione, il progetto "Emergenza uomo" per i siriani. Concluso il progetto CEI nel marzo 2014 l'associazione spagnola Manos Unidas ha contribuito a sostenere questa emergenza.

Questo progetto ha continuato fino ad agosto 2014. Sono state aiutate circa 250 famiglie per un totale di circa 1250 persone, dando 1 coupons al mese per l'acquisto di beni di prima necessità e carburante.

Finito quello è iniziata la grande crisi del popolo iracheno per il quale è stato avviato un progetto simile, sempre con Manos Unidas e donazioni varie dall'Italia.

Questo è stato rinnovato già 2 volte e si è concluso il 20 Dicembre 2015; lo si vuole rinnovarlo ancora. In media sono state aiutate 200 famiglie ogni mese. Ad aiutare Padre Hani Jameel nella gestione di tutti questi progetti sono stati i volontari del nostro santuario.

Nel settembre 2014 la Caritas giordana si è trovata di fronte all'emergenza di molte famiglie cristiane che necessitavano di un luogo dove vivere. Abbiamo dato anche noi la nostra disponibilità ad

accoglierle, così sono arrivate 13 famiglie, 11 delle quali sono ancora nostre ospiti. Stanno tutti aspettando il visto per andare in qualche paese, principalmente in Australia che da qualche tempo ha espresso disponibilità ad accogliere i profughi iracheni.

C'è anche un progetto educativo realizzato in collaborazione con la nostra scuola tecnico professionale e sponsorizzato dalla CEI e dall'AVSI, associazione italiana vicina a Comunione e Liberazione con cui in passato abbiamo

già collaborato.

**"UNA GIORDANIA
SENZA CRISTIANI
SAREBBE COME UN
CIBO COTTO
SENZA SALE: NON
SAREBBE BUONO"**

Il pomeriggio, quando la nostra scuola chiude, vengono avviati corsi speciali per i giovani profughi per insegnare loro le lingue, l'uso del computer, ma anche corsi di falegnameria, meccanica, elettronica, ecc.

UN PREZIOSO RICONOSCIMENTO

Qui le feste sono molto formali con tanti protocolli ufficiali da rispettare. Tra queste c'è sempre la visita ufficiale delle autorità civili a tutti i rappresentanti delle chiese raccolti assieme. Quest'anno è toccato al nostro centro organizzare tale incontro a cui ha partecipato anche il Governatore di Zarqa accompagnato dal capo della polizia e dei servizi di sicurezza. È stato bello sentire il Governatore ricordare come il Corano e il Vangelo concordano nel presentare Dio attraverso il volto della misericordia e dell'amore.

Poi, parlando personalmente con me esprimeva il suo ringraziamento per quanto la chiesa cattolica fa per la società attraverso le nostre scuole e ospedali ed ha aggiunto la frase: "Una Giordania senza Cristiani sarebbe come un cibo cotto senza sale: non sarebbe buono". Non credo lui abbia letto il Vangelo ma a me la mente è corsa subito al "Voi siete il sale della terra". Non poteva farci un complimento migliore.



L'assistenza ai profughi da parte dei volontari orionini



I PICCOLI BIMBI
SPORCHI E SENZA
CASA HANNO
COMINCIATO
A VIVERE CON
DIGNITÀ E A
SORRIDERE OGNI
GIORNO DI PIÙ...

TORNARE ANCORA UNA VOLTA!

Il desiderio di tornare nuovamente nella missione delle PSMC a Laare (Kenya) accomuna le diverse esperienze di giovani volontari.

LE STUDENTESSE

Da qualche settimana si è conclusa la nostra avventura africana, grazie all'ospitalità delle Suore di Don Orione della missione di Laare in Kenya. Nello scrivere "nostra" intendo di Michalina e di Agata. Siamo due ragazze polacche, studentesse in psicologia con un appetito per la vita che è venuto fuori attraverso il volontariato, un'esperienza che abbiamo voluto fare per vedere di persona in cosa consistesse l'aiuto ai paesi del "Terzo Mondo" e portare il più possibile il nostro contributo.

A Laare ci siamo sentite subito a casa. Inizialmente la nostra attività si basava sull'osservare il lavoro dei coordinatori polacchi dei progetti di "Adozione a distanza", che si recavano nelle scuole e nelle case dei bambini "adottati" per controllare il loro andamento scolastico e le loro condizioni di salute, e nel caso in cui i ragazzi non andavano a scuola, capirne le ragioni e cercare di risolvere eventuali problemi.

Il tempo della nostra permanenza a Laare è coinciso con la fine dell'anno scolastico e le festività natalizie. La preparazione del Natale ci sem-

brava "senza fine". La lista dei regali cresceva ogni giorno di più e noi, come gli elfi nella fabbrica di Babbo Natale, abbiamo fatto uno sforzo enorme per soddisfare tutti. Alla fine il risultato è stato una meravigliosa cena di Natale per più di 600 piccoli ospiti, una cosa incredibile!

L'esperienza più preziosa che abbiamo vissuto a Laare?

Sono molte le famiglie che le suore aiutano dando ai genitori la possibilità di lavorare e di istruire i loro figli. Ci sono anche tanti bambini senza genitori e il sistema sociale in Kenya,



non dà loro alcun sostegno. La maggior parte di questi bambini può contare solo sulle proprie forze e le persone di buona volontà. Un piccolo gruppo, grazie alla missione di Laare, ha avuto la possibilità di una vita migliore.

Durante i nostri giorni in Kenya abbiamo fatto amicizia con sei figli di due diverse famiglie le cui madri si trovavano in prigione. I bambini dovevano trascorrere tutte le giornate al posto di polizia, affamati e senza la possibilità di fare il bagno o vestirsi con abiti puliti. Fortunatamente, il comandante della stazione di polizia ha deciso di rivolgersi alle suore di Don Orione, famose nella zona per essere "anime buone".

I piccoli bimbi sporchi e senza casa hanno cominciato a vivere con dignità e a sorridere ogni giorno di più. Questa metamorfosi, questi sorrisi e la cura delle suore rimarranno per sempre nella mia memoria.

In questi momenti comprendi il senso di un tale lavoro. Ringraziamo le suore per l'opportunità che ci hanno dato di vivere e sperimentare ciò. Non c'è stato un singolo istante vissuto in Kenya che non abbiamo apprezzato e speriamo un giorno di poter tornare.

**Agata Groyecka e
Michalina Marczak**

L'INSEGNANTE

Sono un insegnante polacca e lavoro nelle scuole dove ogni giorno vedo bambini che hanno un'enormità di tutto ma spesso sono tristi, frustrati, introversi... Molte volte non sappiamo o non pensiamo al fatto che ciò che per qualcuno è scontato... per altri è un sogno! Quello che ho visto in Kenya, i ragazzi che ho conosciuto, mi hanno fatto capire che non ci si può concentrare solo sulle esigenze di alcuni.

La mobilitazione degli studenti di alcune scuole polacche che hanno condiviso matite e pastelli con i loro coetanei africani, hanno realizzato così un loro sogno!

Questo ha cambiato in meglio gli uni e gli altri. Grazie alle suore di Don Orione ho potuto vivere questa bella avventura nella loro missione. Ogni volta che torno a Laare è come un tempo sacro, un tempo di "esercizi spirituali".

La vita quotidiana è vissuta in vero spirito orionino e questo mi meraviglia e mi fa pensare. L'effetto benefico di questa esperienza illumina tutta la mia vita, e dà un senso più profondo al mio lavoro di insegnante. Spero tra qualche mese di trovarmi ancora una volta insieme a voi!

Joanna Kotwicka

IL MANAGER

In passato sono stato un portiere promettente nella squadra nazionale polacca, ma un incidente sul campo ha interrotto la mia carriera professionale come calciatore. Dopo aver appeso le scarpe al chiodo mi sono concentrato sul lavoro. Ho conosciuto l'Adozione

a distanza molti anni fa grazie al prete della mia scuola che era un sacerdote orionino. Ho conosciuto così Raffaello... il primo figlio che ho adottato. Attualmente gestisco una società di marketing. I miei dipendenti sono spesso in ritardo con il lavoro, spesso ci sono multe da pagare per questo e ci si lamenta, si brontola, c'è tanto mormorio... e così una volta ho fatto vedere loro un filmato sulla missione di Laare: il lavoro delle suore orionine, un lavoro straordinario pieno di amore e di misericordia; il vero scopo della vita! Così insieme abbiamo scelto il secondo figlio e da allora ogni "multa" contribuisce alla sua educazione! È cambiato completamente il clima dell'azienda, questa esperienza ci ha aiutato e unito. Successivamente ho deciso di visitare i ragazzi e mi sono recato a Laare con un collega che ha adottato a sua volta un ragazzo del villaggio.

Siamo rimasti due settimane nella missione, ma l'esperienza che abbiamo vissuto ci ha arricchito per il resto della nostra vita. Ringrazio i bambini che ho incontrato per la loro indescrivibile gioia... è per questi momenti che vale la pena di vivere! Ringrazio le suore, sorelle nel lavoro della missione, per la loro intraprendenza e parsimonia. Le suore possono creare ogni volta qualcosa dal nulla! Ogni giorno qui si assiste al miracolo della moltiplicazione dei pani... e ogni giorno migliaia di persone ricevono cibo, vestiti, una buona parola, speranza per il domani, gentilezza e amore. Oggi so che insieme possiamo fare molto di più e per questo desidero tornare a Laare di nuovo.

Michał Dudek





ARGENTINA

Ordinazione sacerdotale a Tucumán

Sabato 12 dicembre, giorno della Vergine di Guadalupe, presso la parrocchia orionina di "San Giuseppe Benedetto Cottolengo" in Tucumán (Argentina), è stato ordinato sacerdote il Diacono Fernando Guevara.

A presiedere l'ordinazione sacerdotale è stato il Card. Luis Villalba, vescovo emerito di Tucumán. "Il buon pastore dà la propria vita per le pecore" (Gv 10,11) è stato il motto scelto dallo stesso P. Fernando Guevara per la sua ordinazione. Hanno avuto modo di partecipare alla celebrazione i sacerdoti e i religiosi orionini, gli ospiti dei Piccoli Cottolengo di Itatí e di Tucumán, ma anche i giovani del Mendoza e Itatí, comunità quest'ultima dove risiede attualmente P. Fernando. P. Fernando Guevara ha celebrato la sua prima Messa nella parrocchia e, al termine, si è svolto il pranzo con la comunità presso il Collegio Don Orione.



ARGENTINA

Il primo Campo Unitivo delle Parrocchie - CUP 2016

Si è svolto dal 3 al 6 gennaio il CUP 2016, un'esperienza storica che ha unito gli sforzi e le risorse umane di molte persone. Vi hanno preso parte oltre 500 persone, di tutte le età (prevalentemente bambini e adolescenti). L'evento è stato organizzato dal "Patronato de la Infancia" di Benavidez (Provincia di Buenos Aires), unendo le forze, condividendo i giochi, la fede, le catechesi, la ricreazione, i pasti, ecc. Con questo Campo si è conclusa la 3° Fase del Progetto Parrocchiale della Nuova Evangelizzazione, svoltosi con il tema "Apriremo insieme uno spazio per il Regno di Dio". La 4° Fase del Progetto avrà luogo a febbraio.

MAZZARINO (CL)

La reliquia di Don Orione nella Basilica della Madonna del Mazza

La reliquia *ex corpore* di Don Orione era stata richiesta da Don Carmelo Bilardo, parroco della Basilica della Madonna del Mazza, in provincia di Caltanissetta. Con l'arrivo della reliquia è iniziata la novena della Madonna, culminata con la festa del 20 settembre scorso. Erano presenti alcuni Vescovi durante la novena, tra cui anche Mons. Giovanni D'Ercole, invitato speciale, in quanto figlio spirituale di san Luigi Orione. Il solenne pontificale, in onore della Madonna nel giorno della sua festa, è stato presieduto dal Cardinale Franc Rodé, prefetto emerito della Congregazione della Vita Consacrata.



IN BREVE



VENEZUELA

Alla ricerca della volontà di Dio

Nei giorni 22-24 gennaio si è svolta a Barquisimeto la prima convivenza vocazionale di questo anno. L'evento, preparato dal Centro Vocazionale Orionino, ha coinvolto tutti i religiosi orionini di Barquisimeto, ed altri componenti della Famiglia Orionina. All'incontro hanno partecipato 37 giovani, accompagnati dai religiosi orionini, dell'aspirante Aronne, da una suora delle Missionarie dell'Immacolata Concezione e da un gruppo di laici.

BRASILE NORD

Ordinato sacerdote Neuzivan Alves Gama

Lo scorso sabato, 19 dicembre, nella Parrocchia Santuario "Sacro Cuore di Gesù" in Araguaína (Brasile Nord) è stato ordinato sacerdote il religioso Neuzivan Alves Gama. La cerimonia è stata presieduta da Mons. Giovane Pereira Melo, Vescovo di Tocantinópolis - TO. L'ordinazione è stata preceduta da triduo vocazionale tenutosi nelle comunità appartenenti alla parrocchia in modo da preparare il popolo di Dio a questo importante evento. Tutto è stato molto ben organizzato dai religiosi e dai laici di Araguaína. È bello vedere il coinvolgimento di tante persone, dalla preparazione al momento celebrativo. È davvero una grazia di Dio partecipare a questo momento e vedere la gioia stampata sul volto dei fedeli, dei nostri religiosi, delle religiose e dei seminaristi.





ROMA

L'incontro del Segretariato italiano di pastorale giovanile-vocazionale



Nel giorni 9-10 gennaio 2016 si è svolta a Roma-Monte Mario la riunione del Segretariato italiano di pastorale giovanile-vocazionale. Alla riunione, guidata da Don Maurizio Macchi, sono convenuti i rappresentanti di tutte le zone della Pastorale orionina in Italia, insieme con i loro assistenti religiosi. Presente anche Don Rolando Reda dell'Albania. La riunione si è concentrata sulla ricerca dei valori orionini più importanti per i nostri tempi, da proporre ai giovani. Ne sono stati individuati alcuni da privilegiare: famiglia, sinodalità, fiducia, autonomia e responsabilità, accoglienza, comunione, condivisione, solidarietà, appartenenza, misericordia e carità, essere costruttori, mettersi in relazione, coerenza, amicizia. Alla fine si sono proposti i valori per il prossimo cammino triennale: 1° anno: accoglienza, 2° anno: relazione e 3° anno: appartenenza. Successivamente i giovani hanno riferito come sta andando la Pastorale giovanile-vocazionale nelle rispettive zone dell'Italia.

ROMA

Assemblea Generale dell'ISO

Lo scorso gennaio le rappresentanti dell'Istituto Secolare Orionino provenienti da tutto il mondo, si sono ritrovate a Roma per partecipare all'Assemblea Generale. Varie le iniziative che hanno fatto da corollario all'Assemblea tra cui la conclusione dell'Anno della Vita Consacrata ed il Giubileo della Misericordia.

Proprio in occasione del Giubileo le Consacrate orionine, guidate dalla Responsabile generale Rita Orrù e dall'assistente spirituale Don Enrico Casolari, hanno visitato le quattro grandi Basiliche romane, per acquistare le indulgenze applicabili per se stessi o per i propri cari defunti.

MILANO

Natale di Don Orione

Milano, 9 gennaio 2016. Nel ricordo del Natale che Don Orione amava trascorrere al Piccolo Cottolengo di Genova e a Milano, il Superiore generale ha dedicato una giornata all'incontro di comunità, ospiti, collaboratori e amici del Piccolo Cottolengo Milano.

Nella sala delle riunioni gremita, Don Flavio Peloso ha parlato dello "slancio ecumenico" vissuto da Don Orione e attualizzato dalla Congregazione oggi.

La Messa in Parrocchia, celebrando "Dio si è fatto come noi" (in fila con noi nel battesimo penitenziale) "per farci come lui", "figli, amati, in cui Dio trova compiacimento" mediante di battesimo, e poi la cena con le comunità dei Religiosi e delle Religiose presenti al Piccolo Cottolengo Milanese ha coronato il bel pomeriggio trascorso insieme nel segno dell'unità.

MOZAMBICO

Un nuovo seminario a Maputo

Gesù Bambino, che è nato in una grotta, in una abitazione di fortuna, ha donato in occasione dell'ultimo Natale, una nuova casa ai seminaristi e chierici del Mozambico.

È un vero e proprio seminario per una ventina di giovani in cammino per diventare religiosi e sacerdoti con Don Orione. Il seminario sorge nel piccolo villaggio che già ospita una quarantina di bambini con gravi limiti e disabilità. L'edificio è stato costruito con la collaborazione di benefattori, soprattutto dell'Italia, ai quali va il ringraziamento dei Confratelli in Mozambico e della Congregazione.

Attualmente, in Mozambico ci sono 8 Chierici professi, dei quali 5 in filosofia e 3 in tirocinio; 5 Novizi (2 di Cabo Verde); 4 Postulanti; 7 Seminaristi nel propedeutico.



TORTONA

Un gruppo di Oblati si riunisce a Tortona

Tortona, domenica 10 gennaio 2016. L'evento in sé è piccolo ma è significativo davanti a Dio e alla Famiglia Orionina. Al termine di un ritiro spirituale, tenuto presso il Centro Mater Dei di Tortona, sei oblati di Don Orione hanno rinnovato il loro impegno con Dio e con la Congregazione. Il ritiro spirituale è stato guidato dal Superiore generale, Don Flavio Peloso, ed è stato incentrato sulla speranza. Ha ricordato che "la fede ci rende credenti, la speranza ci rende credibili e la carità ci rende creduti" ed ha approfondito la dinamica della speranza come "virtù data" da Dio e come "virtù sviluppata" dal credente. In un secondo incontro di riflessione, sono state scambiate numerose esperienze personali di speranza in Dio. Nel pomeriggio, il gruppo si è trasferito al "Paterno", dove sei laici oblati, all'offertorio, hanno fatto la loro offerta con la formula prevista. È stata una giornata di fraternità e di meditazione sulla vita con la luce di Dio.





GENOVA

Una tradizione iniziata da Don Orione

Lo scorso 20 dicembre continuando una tradizione iniziata da Don Orione, il Superiore generale, Don Flavio Peloso, ha celebrato il Natale con la grande famiglia del Piccolo Cottolengo Genovese nella domenica immediatamente precedente. "Non siamo nel giorno di Natale. Gesù è ancora nascosto nel tabernacolo come era nascosto nel tabernacolo di Maria che è andata a visitare la cugina Elisabetta. Ma come il piccolo Giovanni ed Elisabetta sussultarono di gioia, così noi oggi sussultiamo di gioia per la presenza di Gesù che tra poco si manifesterà".

La Santa Messa delle ore 10 ha visto riunita la Famiglia Orionina di Genova al gran completo, con rappresentanti di tutte le categorie di ospiti, con il coro a voci miste di ospiti e volontari, con confratelli e suore, amici e collaboratori provenienti dalle varie sedi del Piccolo Cottolengo: Paverano, Camaldoli, Castagna, Via Bosco, Borzoli, Boschetto. È seguito il pranzo, ancora tutti insieme, come lo eravamo in chiesa, con uguale gioia e familiarità. Nel pomeriggio, al Teatro del Centro Von Pauer, ancora tutti insieme per lo spettacolo natalizio, semplice e gioioso offerto dai nostri buoni figlioli, ospiti e volontari delle varie case di Genova: Una ricostruzione degli eventi natalizi con scene, poesie, canti in cui tutti si sono sentiti protagonisti e valorizzati.

BRASILE

Giovani in cammino sui passi di Don Orione

Festa della consacrazione religiosa in Brasile, il 12 gennaio. A Brasilia, 5 novizi hanno fatto la Professione religiosa e 8 postulanti hanno iniziato il loro anno di noviziato nella Provincia Nossa Senhora de Fátima (Brasile Nord). A pregare e festeggiare con loro erano i parenti e i Confratelli presenti alla celebrazione della Messa presieduta dal superiore provinciale Padre Tarcisio Vieira.

I 5 neo Professi sono: Alan Martins Vieira (Estado de Minas Gerais); Henrique Fortes de Almeida Francioni Gama (Niterói); Júnior Silva de Alencar (Araguaína); Manoel Gleiciano Mota Teixeira (Itapipoca) e Renato Ribeiro da Costa (Estado do Pará). Più semplice è stato il breve rito di ingresso al noviziato celebrato durante i Vespri del pomeriggio degli 8 Postulanti: Deivid (dal Seminário di Curitiba); Ivo Júnior (dal Seminário di Itapipoca); Jaider, Rafael e Lucas (dal Seminário di Rio Bananal); Júlio (dal Seminário di Ananindeua); Josafá e Rômulo (dal Seminário di Araguaína). Il Signore benedica il cammino vocazionale sui passi di Don Orione di questi giovani.



BRASILE SUD

La gioia dei più giovani nella Famiglia Orionina

L'11 gennaio si è svolta a São José dos Pinhais (Brasile) una semplice celebrazione d'inaugurazione del noviziato, presieduta dal Superiore della Provincia di Nostra Signora dell'Annunciazione - P. Rodinei Carlos Thomazella. Sono sei i nuovi novizi: Anilson Alves de Oliveira, Jeferson Aguilheira Pereira e Marcos da Silva Rodrigues, Elton Vitor Júlio Alves, Murilo Rodrigues Honório e Rodrigo Júnior Lopes Da Ajuda. I primi tre hanno già avuto una formazione previa nel Seminario di Cotia, il quarto a Quatro Barras e i due ultimi a Guararapes. Ora formeranno una comunità unica con il Mastro. Il 12 gennaio invece, sempre a São José dos Pinhais, si è svolta la celebrazione dei primi voti religiosi emessi dai giovani che hanno concluso il loro anno del noviziato: Adriano José Gomes Pereira, Alifer Silveira e Glenio Wilian Pereira. È stato un momento di grande gioia per aver dedicato la loro vita al Signore nella Congregazione di San Luigi Orione, professando per il Regno di Dio il voto di ubbidienza, povertà e castità.

LIBRI

Ratram-po, le ferite del cuore

Un nuovo sussidio di pedagogia spirituale del confratello Don Luciano Mariani. "Ratram-po, - spiega Don Luciano Mariani -, significa 'Ferite del cuore' e di esse si occupa questo fascicolo, edito dalle Edizioni San Paolo di Antananarivo. Nel sottotitolo è scritto che 'Si parte da un cuore ferito e si arriva a un cuore guarito'. Questo è il percorso di pedagogia psicologica e spirituale di accompagnamento che il sussidio intende aiutare". Molto importante è stata la collaborazione, soprattutto linguistica di Suor Dolly Ravellomanana fsp.

Nelle 56 pagine del fascicolo "si parte dalla descrizione delle ferite del cuore che possono avvenire nei primi anni di vita e nell'adolescenza, se ne descrivono gli effetti nell'autocoscienza, nell'autostima e nelle relazioni. Poi viene delineato e strutturato un cammino psico-spirituale di guarigione e di liberazione. In questo cammino - osserva Don Luciano - viene dato molto valore e spazio alla esemplarità di Gesù sanatore e alla preghiera dei salmi".





Genova Peverano 1938.
Da destra: Don Orione,
il Dott. Isola, Lentini e A. Malcovati
in visita alla struttura

ACHILLE MALCOVATI, GRANDE ESTIMATORE DI DON ORIONE

Uno dei tanti amici aveva incorniciato una foto di Don Orione, come segno di devoto ricordo. Alla prima occasione, chiese di scrivere qualche riga di dedica sotto la foto. Don Orione scrisse: *"La religione pura e immacolata, agli occhi di Dio e Padre, consiste in questo: nel visitare gli orfani e le vedove nelle loro tribolazioni, e nel non lasciarsi contaminare dal mondo"*. (Dall'Epistola di S. Giacomo, Vescovo di Gerusalemme e Martire). Al caro Amico Comm.re Malcovati con la più affettuosa cordialità. Don Orione. Genova, 20 febbraio 1938".

Quel quadretto con dedica è testimone della grande amicizia tra Don Orione e Achille Malcovati.

E chi era costui? Achille Mario Malcovati nacque a Pavia il 21 gennaio 1897. Il suo nome è ben noto nella biografia di Don Orione.

Fu un eroe indomito nella prima guerra mondiale (1915-1918) sui campi dell'Isonzo e delle Argonne (Francia) e poi partecipò, come volontario, anche nella seconda guerra mondiale (1940-1943), fu capitano e si distinse nella battaglia di El Hala-mein. Fu decorato con ben sei medaglie al valor militare e della Legion

d'Onore francese, che comparivano al petto della sua divisa di Grand'Ufficiale. Durante l'occupazione nazista dell'Italia, però, diede vita ad un'associazione umanitaria, *Auxilium*, e si prodigò per salvare gli Ebrei nascondendoli anche in casa sua.

Fu uomo di grandi valori, onesto, intraprendente, generoso e magnanimo, fu personaggio di spicco nel mondo dell'impresa e del commercio fino alla morte che giunse nella sua casa di Pavia, il 4 febbraio 1962. Tra tante medaglie, titoli e onorificenze, quella che più volentieri esibiva era: *"sono uno che aiuta Don Orione"*.

Da giovane, durante la prima guerra, portava a tracolla una fascia nella quale era scritto: «Niente sacramenti» e valeva nel caso che fosse stato colpito a morte.

Negli anni '30, un giorno, su richiesta di Ferruccio Lantini, Ministro delle Corporazioni, andò a prendere Don Orione con la sua macchina, a Tortona, per portarlo presso il padre Giuseppe, che si trovava a Lucca, che alle insistenze dei famigliari si arrese a ricevere un prete, «ma solo se è Don Orione».

Durante il lungo tragitto in macchina, sapendo della missione specifica di quel viaggio, lo scettico Malcovati cercò di preparare Don Orione al fallimento del suo tentativo di riportare all'ultimo momento la pecorella all'ovile.

Però avvenne che, al termine di quella spedizione, furono due i convertiti: Giuseppe Lantini e lui, Achille Malcovati che si arrese (a Dio) ancor prima di giungere a Lucca.

Una conversione convinta, solida, coerente secondo la sua tempra di militante coraggioso. Entrò nell'orbita dell'amicizia di Don Orione e non ne uscì più.

Il Malcovati riservò a Don Orione grande stima e affetto. lo rincorreva da Genova, a Tortona, a Roma, per confessarsi e partecipare alla sua Messa, per aiutarlo nelle imprese ca-



ritative e anche spirituali. Nel diario dell'Istituto di Sette Sale, alla data 12 gennaio 1939, leggiamo: «12 Giovedì. Alla Messa di Don Orione è ad assisterla il Ministro Lantini col Comm. Malcovati ed un altro Signore. I primi due fanno devotamente la S. Comunione. Dopo la S. Messa si trattengono con Don Orione mentre prendono un po' di colazione. Nel pomeriggio Don Orione accompagnato da Malcovati si porta in casa dell'ebreo che deve battezzare. È uno dei più ricchi di Roma, ha nome Coen, più volte milionario. È amico del Ministro Lantini e Don Orione, per invito di quest'ultimo, si è portato a Roma per battezzarlo. Ci raccontò come dopo la cerimonia si sia messo a piangere dalla commozione».

Fu il Malcovati che, alle ore 21 circa del 12 marzo 1940, telefonò a Don Orione, alla Villa Santa Clotilde di Sanremo, per raccomandargli di accogliere una povera donna bisognosa in un Piccolo Cottolengo. Don Orione l'accettò e suggerì di mandarla a Genova. Poco più di un'ora dopo morì. «Fu il suo ultimo sì agli uomini», commentò il cardinal Giuseppe Siri.

Il giorno dopo, Malcovati, seppe della morte di Don Orione, si precipitò a Sanremo e, in lacrime, non si staccò più dalla cara vista del suo amico santo.



Sul sito ufficiale della Piccola Opera della Divina Provvidenza

www.donorione.org è attivo il sistema di **versamenti on-line**, con cui sarà possibile fare donazioni utilizzando la propria carta di credito.

Il Superiore Generale, Don Flavio Peloso, ha espresso il suo ringraziamento a quanti vorranno sostenere la Congregazione con le sue attività e opere con questo nuovo mezzo informatico:

«Grazie a chi vorrà utilizzare questo mezzo elettronico per far giungere un'offerta per le opere di bene della Famiglia Orionina.

'Mi è caro far sapere che tutti i giorni i Figli della Divina Provvidenza, di mattina e di sera, sempre, tutti i giorni, pregano per i nostri benefattori defunti, ma anche per i benefattori viventi'.

Assicuro che queste parole di Don Orione continuano ad essere vere anche oggi con la riconoscenza e la preghiera per quanti, con il loro aiuto spirituale e anche economico,

ci aiutano a far sperimentare a tante persone bisognose la Provvidenza di Dio e la maternità della Chiesa vicina ai fratelli più svantaggiati».



La rivista, **inviata gratuitamente**, è un atto di amicizia verso tante persone ed è un'opera di apostolato per far conoscere il bene, Dio, la Chiesa e la Congregazione, così come desiderava **San Luigi Orione che l'ha fondata più di cento anni fa**. Caro lettore, **ti ringraziamo per il sostegno** che generosamente vorrai offrire per il nostro Don Orione oggi.

SOSTIENI IL DON ORIONE

RIVISTA MENSILE DELLA PICCOLA OPERA DELLA DIVINA PROVVIDENZA **OGGI**



COME AIUTARE LA CONGREGAZIONE



CON L'INVIO DI OFFERTE

Intestate a: OPERA DON ORIONE - Via Etruria, 6 - 00183 Roma

- Conto Corrente Postale n° 919019
- Conto Corrente Bancario BANCA POPOLARE DI VICENZA - AG 5 Roma
IBAN: IT27 F057 2803 2056 75 57 0774 043

CON LEGARE PER TESTAMENTO

ALLA NOSTRA CONGREGAZIONE BENI DI OGNI GENERE.

In questo caso la formula da usare correttamente è la seguente:

"Istituisco mio erede (oppure: lego a) la Piccola Opera della Divina Provvidenza di Don Orione con sede in Roma, Via Etruria, 6, per le proprie finalità istituzionali di assistenza, educazione ed istruzione... Data e firma".

